

2. DIAGNOSI DELL'AREA DI INTERVENTO

2.b) - IL SISTEMA ECONOMICO-PRODUTTIVO

L'analisi del sistema economico - produttivo dell'Alta Umbria è stata effettuata dividendo il tessuto imprenditoriale in quattro settori:

- manifatturiero (industria in senso stretto, costruzioni e artigianato);
- commercio e servizi;
- agricoltura;
- turismo.

La ripartizione nei suddetti quattro settori ha facilitato il lavoro di ricerca e ha consentito di elaborare una analisi del sistema produttivo coerente con quelle che sono le finalità del Piano di Sviluppo Locale.

Per avere un quadro più chiaro della conformazione del tessuto imprenditoriale ed occupazionale locale, e al fine di poter effettuare dei raffronti tra i settori (in particolare secondario e terziario), i dati statistici relativi al manifatturiero e al commercio/servizi sono stati elaborati ed analizzati in maniera congiunta.

Per quanto riguarda il turismo, l'analisi ha interessato prevalentemente gli aspetti relativi ai flussi turistici e alle tipologie ricettive, considerato che gli elementi riguardanti il numero delle imprese e degli addetti del settore sono stati considerati nel paragrafo relativo al commercio e servizi.

Nell'analisi delle dinamiche settoriali sono stati utilizzati i dati più aggiornati attualmente disponibili ed in particolare gli esiti del Censimento del 2001 (dati Istat), quelli della Camera di Commercio di Perugia (elaborazioni Istat – 2004, UnionCamere 2007) e dell'Agenzia Umbria Lavoro (2005).

2.b.1) IL SETTORE MANIFATTURIERO

Il settore produttivo dell'Alta Umbria, confermando la tendenza degli ultimi anni in Italia e nel resto d'Europa, si caratterizza per una forte crescita del terziario a fronte di uno sviluppo più contenuto dell'industria in senso stretto.

La crescita delle imprese e degli addetti impegnati nel settore industriale risulta comunque superiore sia al dato regionale che a quello nazionale. In termini percentuali il risultato è dovuto prevalentemente alla forte concentrazione di PMI che interessa i SLL di Città di Castello, Umbertide e Gualdo Tadino. La maggior parte degli addetti risulta impiegata nei settori della **ceramica, edilizia, fornitura e sub-fornitura meccanica, tessile, legno, grafica e materiale per l'edilizia**.

Il sistema produttivo territoriale dell'Alta Umbria è fortemente caratterizzato dalla presenza di piccole e medie imprese, caratteristica che trova riscontro anche nella organizzazione produttiva del territorio regionale nel suo complesso.

Il settore produttivo può essere diviso in due grandi sistemi sub territoriali facenti riferimento alle aree amministrative dell'Alto Tevere e dell'Alto Chiascio. L'Alto Tevere si contraddistingue per un tessuto industriale piuttosto vivace, in particolare in alcuni settori nei quali la presenza di un numero consistente di aziende ha consentito lo sviluppo di veri e propri distretti. L'Alto Chiascio presenta invece un sistema produttivo meno "sviluppato" (se si fa eccezione per il comparto delle ceramiche di Gualdo Tadino e i grandi cementifici di Gubbio) ma comunque connotato dalla presenza di numerose imprese operanti nel settore dell'artigianato artistico-tradizionale.

Nel settore **grafico/cartotecnico** operano oltre 200 aziende di piccola media dimensione in larga maggioranza ubicate nell'area dell'Alto Tevere ed in particolare nel distretto industriale di Città di Castello. Negli ultimi anni il comparto non è stato interessato dal fenomeno della mortalità delle imprese anche se ben il 30% di queste hanno registrato un trend di crescita negativo.

Il settore è composto da aziende con una diffusa specializzazione in molteplici aree di attività (stampa, grafica editoriale, progettazione, ecc.).

Oltre il 58% delle imprese presenta un fatturato inferiore ai 500.000 euro; solo il 26% di esse supera il fatturato di un milione di euro.

Oltre il 90% delle aziende si rivolge ad un bacino di utenza delimitato a livello regionale/interregionale.

Punti di debolezza:

- difficoltà nella introduzione di prodotti innovativi da immettere sul mercato e di adeguamento ai processi di mutamento del contesto tecnologico;
- scarsa propensione a sviluppare accordi di collaborazione con altri partners;

- strategie di sopravvivenza sul mercato che prevedono il mantenimento di un ridotto numero di clienti su un mercato locale o al massimo interregionale.

Punti di forza:

- alta specializzazione delle singole imprese nei diversi comparti del settore (stampa, oggettistica, computer grafica, grafica editoriale, grafica periodi, ecc.);
- elevato tasso di fidelizzazione della clientela;
- prevalenza delle imprese con trend positivo nell'ultimo quinquennio (oltre il 70%) e conseguente disponibilità ad effettuare investimenti, in particolare in risorse umane specializzate.

Nel settore della **meccanica** operano oltre 300 imprese prevalentemente concentrate nell'area dell'Alto Tevere. Tutto il settore, ed in particolare il suo comparto più importante, quello della **meccanica agricola**, attraversa un momento di difficoltà legato ad alcuni fattori: sovradimensionamento degli impianti rispetto alle esigenze del mercato, lacune nel settore marketing e obsolescenza tecnologica che impedisce alle imprese del comparto di mettere in atto efficaci strategie di marketing.

In dettaglio i punti di debolezza sono rappresentati da:

- sostanziale omogeneità dimensionale delle aziende (quasi tutte piccole/medie imprese);
- percentuale ridottissima di nuovi investimenti in attrezzature;
- dispendio di risorse legato al sovradimensionamento degli impianti;
- alta percentuale (circa il 60%) di imprese con problemi di obsolescenza tecnologica;
- elevata incertezza legata alle dinamiche imprevedibili del mercato;
- orientamento del comparto quasi unicamente ad un target limitato del settore agricolo (in particolare quello riferibile al tabacco).

Dall'altro lato i punti di forza sono:

- buona consistenza numerica delle imprese delle tre aree di produzione (agricolo, automotive, lavorazioni meccaniche);
- livello medio alto della specializzazione delle risorse umane;
- prevalenza delle imprese con rapporti diretti con il cliente finale;
- elevato grado di fidelizzazione del cliente;
- buon grado di indice sintetico di performance delle imprese.

Nel settore della lavorazione del **legno**, in particolare quello del mobile in stile, operano oltre 400 aziende per un totale di addetti che supera le 2.000 unità. Nonostante la presenza di un importante consorzio di produttori nell'Alto Tevere il comparto evidenzia alcune difficoltà prevalentemente

legate alla scarsa propensione delle aziende alla fase di marketing e alla difficoltà di diversificare la produzione adeguandola alla attuale domanda di mercato.

I punti di debolezza del settore sono:

- fortissima presenza di piccole aziende costituite con forme giuridiche semplici (imprese individuali);
- basso ricorso ai servizi avanzati sia interni che esterni per migliorare il ciclo produttivo e l'organizzazione aziendale (gestione e marketing);
- basso livello di associazionismo per sviluppare i servizi alla produzione e soprattutto alla commercializzazione;
- raggio d'azione commerciale limitato principalmente al centro Italia;
- difficoltà a reperire personale qualificato a fronte di una elevata domanda;
- basso livello di diversificazione produttiva e introduzione di nuovi prodotti nella gamma offerta.

I punti di forza sono:

- continui ingressi di nuove imprese nel comparto che consentono la copertura di specifiche aree di specializzazione;
- presenza di aree di specializzazione per il segmento arredo per interni e restauro;
- presenza di aziende di punta che perseguono strategie di crescita della dimensione aziendale;
- struttura "giovane" del comparto con un prevalere, dal lato degli occupati indipendenti, della classe di età 36-55 seguita da quella 21-35;
- disponibilità finanziarie ad effettuare investimenti per migliorare il ciclo produttivo (area Alto Tevere);
- controllo di una quota rilevante del mercato locale attraverso la commercializzazione diretta (area Alto Chiascio).

Il settore del **tessile-abbigliamento** nel Comune di Umbertide, classificato dall'ISTAT come distretto industriale, presenta oltre 90 imprese con 840 addetti (dati raccolti su "Il settore tessile abbigliamento in Umbria" – Uniocamere Umbria 2001).

Il settore è contraddistinto da cifre rilevanti anche nel comune di Città di Castello (ben 101 imprese nel comparto del confezionamento) e Gubbio (80 imprese).

Il settore, che in tutto il territorio conta 450 imprese e oltre 4.300 addetti, soffre dei problemi legati all'inasprimento della concorrenza internazionale e all'aumento del costo del mercato del lavoro oltre che al sottodimensionamento di gran parte delle aziende (quasi sempre ditte individuali di tipo artigianale) e all'assenza di forme di aggregazione e collaborazione tra gli imprenditori.

Accanto alla produzione di tipo industriale vale la pena di ricordare l'importante presenza sul territorio dell'antica tradizione della tessitura a mano e del ricamo, che trova nel laboratorio della Tela Umbra a Città di Castello il suo esempio più significativo.

I punti di debolezza del settore sono rappresentati da:

- scarsa capacità delle imprese di autorganizzarsi per sviluppare funzioni comuni;
- collocazione di gran parte delle imprese (almeno il 75%) in fasce di fatturato basse per la media nazionale del settore;
- globalizzazione del settore e forte competizione internazionale;
- scarsa produzione di prodotti finiti con marchio aziendale;
- insufficienti politiche di ricerca, marketing e innovazione di processi.

I punti di forza del settore sono rappresentati da:

- presenza di uno "zoccolo duro" di imprese nel comparto già dagli anni '80;
- presenza di prodotti finiti e semilavorati di qualità, dovuta alla professionalità degli addetti ed alla specializzazione delle imprese;
- investimenti nell'innovazione del prodotto finale.

Il settore della **ceramica** (in particolare quella di arredamento) presenta una forte concentrazione di imprese nel territorio dell'Eugubino Gualdese.

Nel solo territorio dell'Alto Chiascio operano oltre 100 imprese con quasi 1.000 addetti. Nel caso di Gualdo Tadino possiamo parlare di un vero e proprio distretto ceramico, considerato che nel territorio sono attive ben 63 imprese con oltre 800 dipendenti (dati Istat 2001).

Il punto di forza del comparto è rappresentato senza dubbio dalla grande qualità del prodotto finito dovuta alla presenza sul territorio di grandi maestri (a cominciare da Mastro Giorgio già nel XVI sec.) il cui lavoro è stato tramandato negli anni da "botteghe" artigiane che hanno segnato la storia della ceramica in Umbria e non solo. Il grande valore della produzione ceramica gualdese è testimoniato anche da una ricca esposizione della ceramica artistica posta all'interno della Rocca Flea.

Nel corso del novecento il panorama ceramico gualdese si è notevolmente ampliato, fino ad arrivare all'attuale produzione che va dalla ceramica tradizionale artistica a quella industriale (con una importante crescita del comparto delle piastrelle e lastre per pavimenti e rivestimenti)

Negli ultimi anni si è però manifestata una vera e propria crisi competitiva delle imprese del comparto, dovuta prevalentemente alla forte concorrenza dei Paesi emergenti europei ed asiatici (in particolare Cina).

I punti di debolezza del settore sono rappresentati da:

- difficoltà delle imprese a ricollocarsi sul mercato con nuove linee di prodotto più rispondenti alle esigenze del mercato;
- forte competizione internazionale;
- insufficienti politiche di ricerca, marketing e innovazione di processi.

I punti di forza del settore sono rappresentati da:

- elevata qualità del prodotto finito e sua identificazione con il territorio di origine;
- presenza di uno “zoccolo duro” di imprese.

Il territorio dell’Alto Chiascio, ed in particolare quello di Gubbio si contraddistingue per una forte concentrazione di imprese che operano nella produzione di **materiale per l’edilizia**.

L’economia dell’eugubino è caratterizzata dall’attività cementiera e nello specifico dalla presenza di due grandi imprese del settore di rilevanza nazionale. L’attività cementiera è fortemente legata a quella estrattiva. I ricchi giacimenti di materiali di cava del territorio costituiscono le fonte di approvvigionamento delle attività di lavorazione.

Nel 2001 erano 450 gli addetti impiegati nella produzione di cemento (dati Istat 2001).

Attorno ai cementifici si sono sviluppate numerose attività che operano sempre nel settore del materiale per l’edilizia (calcestruzzo, malte, gesso, ecc.) e che nel territorio occupano circa 300 addetti.

Il settore del materiale per l’edilizia rappresenta quindi per il territorio un fattore vitale nel mercato del lavoro, considerato anche che la presenza delle due grandi imprese cementiere ha consentito lo sviluppo di un importante indotto, in particolare nel settore dei servizi alle imprese.

La struttura delle imprese del settore **alimentare** si contraddistingue per una organizzazione di tipo artigianale. Anche in questo caso si tratta infatti di aziende di piccole dimensioni (ditte individuali o società di persone) che in gran parte rientrano in una classe di fatturato inferiore ai 150.000 euro. L’attività riguarda in larga parte la produzione ed il confezionamento di confetture, salse tartufate, e prodotti da forno. Circa il 90% delle imprese effettua la commercializzazione diretta; il canale di commercializzazione principale è in gran parte limitato al territorio dell’Alta Umbria.

I punti di debolezza del settore sono rappresentati da:

- commercializzazione prevalente su canali locali;
- mancanza di livelli organizzativi di tipo verticale e a filiera;
- assenza di marchi territoriali e di servizi di marketing;
- carenza di servizi innovativi alle produzioni finite, di ricerca ed innovazione nei processi e nei prodotti.

I punti di forza del settore sono rappresentati da:

- forte orientamento delle aziende a posizionarsi sui prodotti finiti e alla commercializzazione diretta;
- provenienza regionale delle materie prime.

Un discorso a parte va fatto per il comparto delle **acque minerali**, vista la particolarità del prodotto e le modalità di produzione, legate fortemente alle concessioni per il prelievo dalle sorgenti.

Il comparto delle acque minerali interessa prevalentemente l'area dell'Alto Chiascio e più specificatamente le sorgenti della dorsale appenninica (Scirca, delle Gorghe, del Motette, di Saletto, della Rocchetta e di Raggio). Attualmente le ditte concessionarie che sfruttano industrialmente le sorgenti, occupando circa 70 addetti, sono tre: Rocchetta (Gualdo Tadino), Motette (Scheggia e Pascelupo) e Lieve (Gubbio).

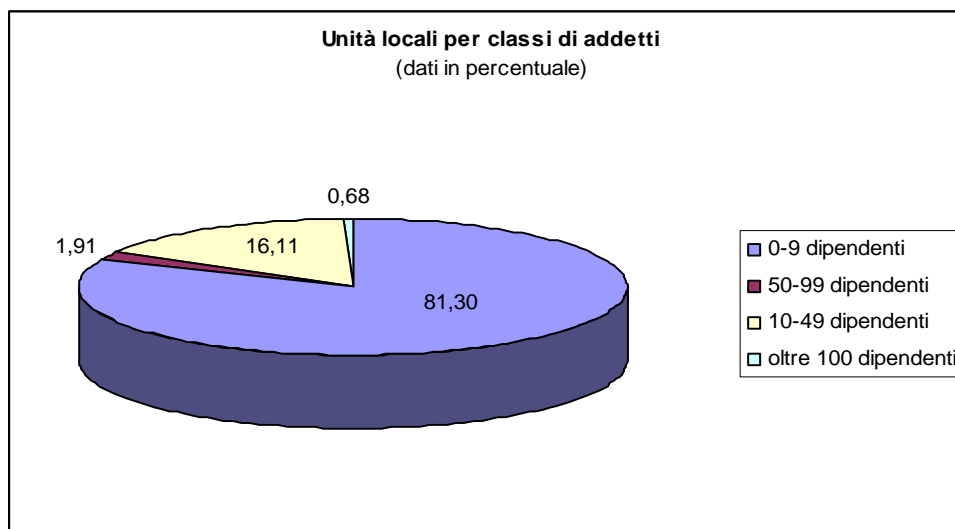
Per quanto riguarda **l'artigianato artistico** le produzioni di maggior rilievo dell'Alta Umbria interessano i comparti del legno, ferro battuto, ceramica, ricamo e rilegatoria.

Si tratta di imprese caratterizzate da una produzione di altissima qualità rivolta in genere ad un mercato di nicchia, in alcuni casi legato fortemente ai flussi turistici che interessano il territorio.

Sono imprese di piccole dimensioni, spesso di tipo familiare, che incontrano numerosi ostacoli a causa della organizzazione aziendale poco sviluppata e della difficoltà a trovare apprendisti in grado di sostenere e dare continuità all'attività.

Al termine di questa analisi vale la pena di soffermarsi su due criticità che interessano tutti i comparti del settore manifatturiero e cioè la fortissima presenza di **unità locali** di piccola dimensione che impiegano nel ciclo produttivo meno di 10 dipendenti e la carenza di servizi alle imprese.

Per quanto riguarda il sottodimensionamento delle imprese risulta estremamente indicativo il risultato illustrato nel grafico di seguito riportato.



Tale sottodimensionamento aziendale è la conseguenza:

- della nascita, negli ultimi 10 anni, di nuove attività imprenditoriali di piccola dimensione accompagnata da una occupazione che complessivamente è rimasta stabile o è cresciuta in modo contenuto;
- dalla insufficienza di disponibilità finanziarie per effettuare investimenti;
- dalla carenza di infrastrutture (in particolare legate al sistema dei trasporti) che penalizza in maniera grave il territorio.

La carenza di servizi alle imprese e invece la conseguenza della inadeguatezza di un terziario avanzato poco sviluppato che rallenta l'avvio di processi di crescita in ed in particolare la individuazione di nuovi canali commerciali.

Altro fattore negativo che incide sullo sviluppo di un terziario avanzato o comunque sulla nascita di imprese innovative e la carenza di cultura imprenditoriale legata in molti casi ad una forte "dipendenza" della domanda di lavoro locale dal settore pubblico e dalle imprese di maggiore dimensione.

Prima di passare all'analisi del settore del commercio e dei servizi e all'analisi congiunta dei dati statistici relativi a manifatturiero e terziario è opportuno fare una precisazione per il settore delle **costruzioni** e le **grandi imprese**.

Nonostante l'edilizia non trovi un collocamento diretto con le politiche di intervento che il GAL può attivare, il sistema imprenditoriale del settore **costruzioni**, per la sua importanza e per l'elevato numero di addetti che operano al suo interno, non può essere escluso da una disamina del mondo produttivo locale. Per questa ragione il settore costruzioni è stato ugualmente inserito nei rilevamenti statistici riportati nei successivi paragrafi, anche se i dati ad esso relativi non saranno analizzati in maniera dettagliata differentemente da quelli riferiti al manifatturiero e al commercio/servizi.

La medesima logica è stata utilizzata per le **grandi imprese** (ad esempio i comparti del cemento nel Comune di Gubbio e delle macchine agricole nell'Alto Tevere). Queste ultime, pur non essendo direttamente interessate dalle strategie di sviluppo elaborate dal GAL, influenzano in maniera decisiva l'andamento dei risultati statistici; grazie anche all'inserimento dei dati ad esse riferibili (numero imprese, addetti, ecc.) è possibile effettuare una analisi realistica complessiva del tessuto imprenditoriale locale.

2.b.2) IL SETTORE DEL COMMERCIO E SERVIZI

Il terziario, in linea con quelli che sono i dati regionali e nazionali ha segnato negli ultimi anni una notevole crescita sia sotto il profilo della nascita di nuove attività che del numero di addetti.

Il fenomeno, già avvertibile nel decennio 1991-2001, continua ancora a produrre effetti se consideriamo che nel 2006 il 59% delle nuove assunzioni hanno interessato i comparti del commercio, dell'alberghiero e dei servizi.

La crescita più rilevante è comunque quella che ha interessato specificatamente il comparto dei servizi nel periodo 1991-2001, decennio nel quale si è registrato un incremento del numero di imprese pari al 54,6% e del numero di addetti del 29%. La crescita ha interessato prevalentemente i comparti tradizionali (credito, assicurativi e trasporti) e in parte anche quello dei servizi alle imprese di produzione, favorendo un deciso incremento dell'occupazione, in particolare femminile.

In ogni caso il comparto del commercio (inteso come vendita sia all'ingrosso che al dettaglio) continua ad essere quello con il maggior numero di imprese, ben 2.882 (dato Unioncamere riferito al III trimestre 2007) su tutto il territorio dell'Alta Umbria, con un picco di 862 esercizi per il comune di Città di Castello e un numero minimo di 14 ditte per il comune di Lisciano Niccone.

Purtroppo il diffondersi della grande distribuzione sta contribuendo in maniera determinante alla crisi dei "dettaglianti". Questo aspetto è piuttosto preoccupante se si considera che la vendita al dettaglio riveste un ruolo molto importante sotto il profilo economico e sotto il profilo sociale, soprattutto nei borghi rurali e nelle aree marginali, dove in molti casi le cosiddette "botteghe" rappresentano uno dei pochi punti di servizio e aggregazione per i residenti.

Un altro elemento di debolezza del comparto del commercio è la carenza di integrazione con le imprese del settore dell'artigianato e dell'agricoltura. L'assenza quasi totale di politiche di filiera rappresenta una mancata opportunità di guadagno per i produttori ma anche per gli intermediari che potrebbero conseguire considerevoli vantaggi dalla possibilità di commercializzare prodotti di qualità certificata del territorio dell'Alta Umbria.

Per quanto riguarda il comparto turistico va notato che il notevole sviluppo del turismo rurale ha solo in parte intaccato il trend di crescita delle imprese dell'alberghiero-ristorativo (-1,5% unità locali nel decennio 1991-2001). L'aumento degli addetti del settore, +7,1% nel decennio 1991-2001, conferma una crescita costante delle presenze ed una richiesta di maggiore qualità dei servizi da parte dei turisti. Nel solo Comune di Gubbio, il centro a maggiore vocazione turistica dell'intero territorio dell'Alta Umbria, sono attivi ben 168 esercizi che operano nel comparto dell'alberghiero e della ristorazione.

Anche nel resto dell'Alta Umbria il comparto turistico riveste una notevole rilevanza se consideriamo che tra alberghi e ristoranti sono attive sul territorio 662 imprese e che nel 2005 erano oltre 2.200 gli addetti impiegati.

Per una analisi più approfondita del comparto dell'alberghiero e della ristorazione si rimanda al paragrafo dedicato al settore turistico.

Per quanto riguarda i servizi alle imprese la maggior parte delle aziende, se escludiamo il comparto dei trasporti che interessa in maniera omogenea l'intero territorio (punta massima nel Comune di Gubbio con 149 imprese), è ubicata nei comuni dell'area dell'Alto Tevere. Nel comune di Città di Castello sono 88 le aziende che operano nel settore del credito (dato 2005) e 284 (dato 2005) quelle attive nei servizi alle imprese.

La forte presenza del comparto dei trasporti su strada è la diretta conseguenza della carenza del sistema viario ed in particolare delle infrastrutture ferroviarie, mentre il dato estremamente positivo riferito alle aziende di servizi alle imprese di produzione nell'area dell'Alto Tevere è legato al forte sviluppo del settore manifatturiero, in particolare nei Comuni di Città di Castello e Umbertide.

Il comparto del terziario avanzato presenta un tasso di sviluppo piuttosto contenuto. La carenza di alcuni servizi fondamentali per le imprese (marketing, post-vendita, ricerca, ecc.) si ripercuote negativamente su tutto il tessuto imprenditoriale.

Punti di forza del settore commercio e servizi:

- crescita costante dei flussi turistici per le imprese dell'alberghiero e della ristorazione;
- crescita costante del numero delle imprese;
- elevato grado di fidelizzazione dei clienti;
- presenza di un settore manifatturiero piuttosto sviluppato che esternalizza alcune attività a imprese di servizi.

Punti di debolezza del settore commercio e servizi:

- incremento della grande distribuzione;
- spopolamento delle comunità rurali e delle aree marginali in genere;
- carenza di servizi avanzati alle imprese del settore manifatturiero;
- carenza di politiche di filiera/integrazione con i comparti locali dell'artigianato e dell'agroalimentare.

2.b.3) ANALISI DEI DATI STATISTICI DEI SETTORI MANIFATTURIERO, COSTRUZIONI E TERZIARIO (COMMERCIO E SERVIZI)

Tabella 16 – Imprese per comune (manifatturiero, costruzioni, terziario) – anno 2007 (3° trimestre)

Comuni	Imprese
Citerna	259
Città di Castello	3.243
Costacciaro	59
Fossato di Vico	160
Gualdo Tadino	982
Gubbio	2.379
Lisciano Niccone	49
Monte S.Maria Tiberina	77
Montone	115
Pietralunga	152
San Giustino	709
Scheggia e Pascelupo	101
Sigillo	157
Umbertide	1.262
Valfabbrica	224
GAL	9.928
Umbria	63.554

Fonte: Unioncamere Umbria 2007

Tabella 17 - Imprese per settore di attività economica – Terzo trimestre 2007

Comuni	Manifatturiero		Costruzioni		Terziario	
	v.a.	(%)	v.a.	(%)	v.a.	(%)
Citerna	74	28,6	49	18,9	136	52,5
Città di Castello	773	23,8	661	20,4	1.809	55,8
Costacciaro	12	20,3	10	16,9	37	62,7
Fossato di Vico	41	25,6	26	16,3	93	58,1
Gualdo Tadino	195	19,9	194	19,8	593	60,4
Gubbio	367	15,4	537	22,6	1.475	62,0
Lisciano Niccone	5	10,2	14	28,6	30	61,2
Monte S.M.Tiber.	21	27,3	17	22,1	39	50,6
Montone	28	24,3	32	27,8	55	47,8
Pietralunga	26	17,1	34	22,4	92	60,5
San Giustino	178	25,1	128	18,1	403	56,8
Scheggia e Pasc.	12	11,9	19	18,8	70	69,3
Sigillo	36	22,9	35	22,3	86	54,8
Umbertide	280	22,2	245	19,4	737	58,4
Valfabbrica	46	20,5	58	25,9	120	53,6
GAL	2.094	21,1	2.059	20,7	5.775	58,2
Umbria	10.042	15,8	12.565	19,8	40.947	64,4

Fonte: Unioncamere Umbria 2007

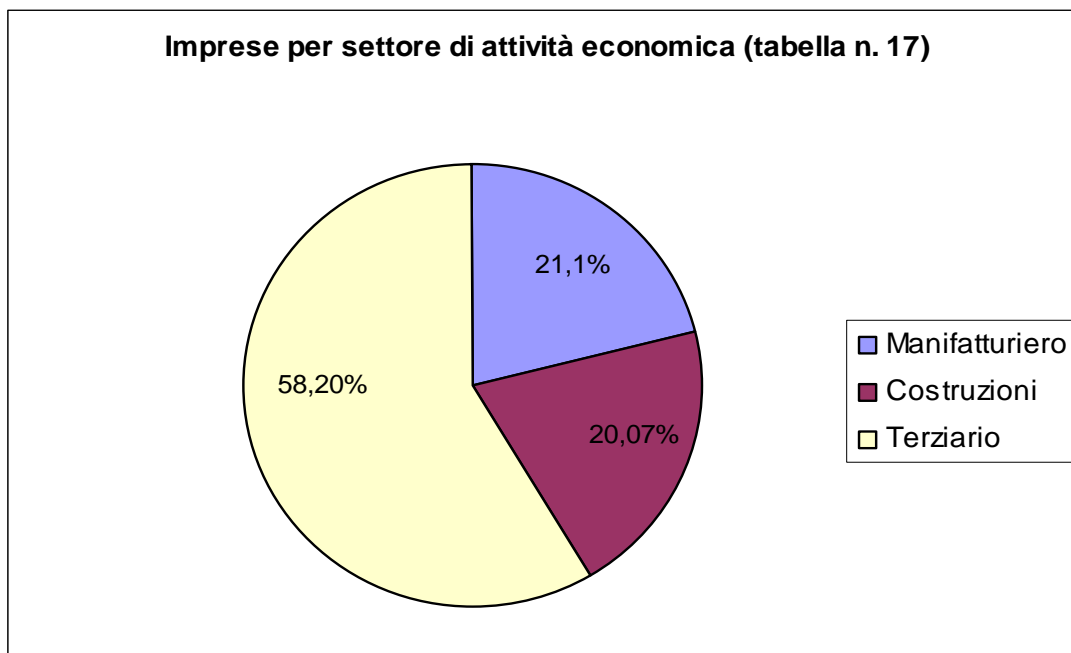


Tabella 18 – Addetti alle unità locali delle imprese per settore di attività economica - Valori assoluti e percentuali al 2001

Comuni	Manifatturiero		Costruzioni		Terziario			
	v.a.	(%)	v.a.	(%)	Commercio e alberghi		Altri servizi	
	v.a.	(%)	v.a.	(%)	v.a.	(%)	v.a.	(%)
Citerna	473	49,9	105	11,1	140	14,8	229	24,2
Città di Castello	6.092	38,6	1.260	8	2.542	16,1	5.869	37,2
Costacciaro	70	33,3	18	8,6	42	20	80	38,1
Fossato di Vico	746	66	78	6,9	162	14,3	145	12,8
Gualdo Tadino	1.343	32,1	600	14,3	740	17,7	1.501	35,9
Gubbio	2.302	23,5	1.327	13,6	2.400	24,5	3.761	38,4
Lisciano Niccone	52	35,1	18	12,2	42	28,4	36	24,3
Monte S.M. Tiber.	57	32,9	19	11	37	21,4	60	34,7
Montone	553	71	36	4,6	56	7,2	134	17,2
Pietralunga	165	35,6	57	12,3	96	20,7	146	31,5
San Giustino	2.098	59,5	220	6,2	486	13,8	724	20,5
Scheggia e Pascel.	153	40,5	36	9,5	97	25,7	92	24,3
Sigillo	206	36,7	70	12,5	129	23	157	27,9
Umbertide	2.304	40,5	599	10,5	1.039	18,3	1.741	30,6
Valfabbrica	289	33,3	186	21,5	151	17,4	241	27,8
GAL	16.903	37,9	4.629	10,4	8.159	18,3	14.916	33,4
Umbria	79.022	26,9	28.318	9,6	63.237	21,5	123.591	42

Fonte: 8° Censimento Industria e Servizi 2001 - Elaborazione su dati Istat

Tabella 19 – Unità locali ed addetti alle imprese per settore di attività economica – Variazioni percentuali 1991-2001

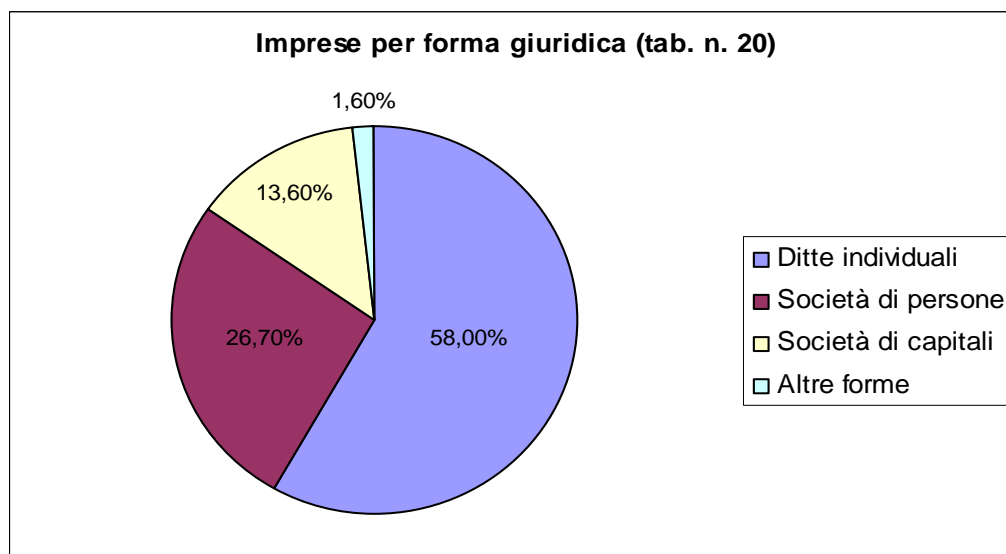
Comune	Manifatturiero		Costruzioni		Terziario			
	U.L.	Addetti	U.L.	Addetti	U.L.	Addetti	U.L.	Addetti
Citerna	-5	-31,5	0	-5,4	-19,8	-16,7	41,7	30,1
Città di Castello	16,5	-1,2	43,5	37,7	7,3	8,7	68,9	36,7
Costacciaro	16,7	45,8	-33,3	-28	-3,6	-17,6	-9,7	25
Fossato di Vico	33,3	77,6	11,1	13	-27,6	-15,2	12,2	-30
Gualdo Tadino	15,4	11,1	34,2	35,4	-9,9	-2,1	48	17,9
Gubbio	9,7	-2,3	5	6,8	-8,3	11,2	42,6	20,9
Lisciano Niccone	16,7	-7,1	-57,1	-5,3	-28,1	-6,7	58,3	0
Monte S. M. Tiber.	43,8	14	0	-32,1	10	15,6	36,8	3,4
Montone	-28,6	26,5	0	16,1	5,3	-11,1	-19,6	59,5
Pietralunga	8	-11,3	40,9	-13,6	-1,5	-16,5	17,5	-17,5
San Giustino	3,6	22	33,8	53,8	-2,3	13,6	72,7	56
Scheggia e Pascel.	77,8	54,5	22,2	56,5	6,4	6,6	80,8	16,5
Sigillo	-12,5	12,6	18,2	42,9	-7,2	9,3	-1,6	5,4
Umbertide	37,4	21,5	39,1	75,7	13,7	21,8	84,5	47,7
Valfabbrica	-11,4	-33,4	31,7	32,9	-10,5	-5	60,3	11,6
GAL	13,8	5,9	22,6	27	-1,5	7,8	54,6	29
Umbria	5,1	-4,2	27,3	25,7	5,9	9,7	59,6	20,1

Fonte: 8° Censimento Industria e Servizi 2001 - Elaborazione su dati Istat

Tabella 20 – Imprese per forma giuridica nei settori manifatturiero e terziario– Anno 2007

Comuni	Società di capitali	%	Società di persone	%	Ditte individuali	%	Altre forme	%
Citerna	41	15,6	62	23,7	155	59,2	4	1,5
Città di Castello	522	16,1	846	26,1	1.822	56,3	47	1,5
Costacciaro	3	4,9	12	19,7	45	73,8	1	1,6
Fossato di Vico	24	14,7	51	31,3	84	51,5	4	2,5
Gualdo Tadino	127	12,9	242	24,5	598	60,6	19	1,9
Gubbio	282	11,8	676	28,4	1.378	57,8	48	2,0
Lisciano Niccone	6	12,0	11	22,0	32	64,0	1	2,0
Monte S.M. Tib.	9	11,8	11	14,5	55	72,4	1	1,3
Montone	11	9,6	25	21,7	79	68,7	0	0,0
Pietralunga	12	8,1	42	28,2	92	61,7	3	2,0
San Giustino	105	15,0	188	26,8	399	56,9	9	1,3
Scheggia e Pasc.	7	6,9	26	25,5	67	65,7	2	2,0
Sigillo	7	4,6	45	29,4	100	65,4	1	0,7
Umbertide	183	14,5	341	27,0	719	57,0	19	1,5
Valfabbrica	13	5,7	77	33,9	135	59,5	2	0,9
GAL	1.352	13,6	2.655	26,7	5.760	58,0	161	1,6

Fonte: Unioncamere Umbria 2007



Il dato che emerge dalle tabelle sopra riportate conferma per il territorio dell'Alta Umbria la tendenza che in Italia e nel resto d'Europa vede una forte crescita del terziario a fronte di uno sviluppo più contenuto dell'industria in senso stretto.

La crescita delle imprese e degli addetti impegnati nel settore industriale risulta comunque superiore sia al dato regionale che a quello nazionale. Il risultato è dovuto prevalentemente alla forte concentrazione di PMI del comparto manifatturiero che interessa i SLL di Città di Castello e Gualdo Tadino. La maggior parte degli addetti è impiegata nei settori della meccanica per agricoltura, mobile, cartografica, ceramica e materiali per edilizia.

Il settore del commercio e servizi "copre" il 58,2% delle unità locali operative nel territorio dell'Alta Umbria. Va notato che nonostante la crescita verificatasi negli ultimi anni il dato risulta inferiore a quello regionale (64,4%).

La maggiore concentrazione delle imprese del settore commercio e servizi è localizzata nei SLL di Gubbio (riferibile prevalentemente al comparto turistico-alberghiero e in parte ai servizi alle imprese) e di Città di Castello (servizi alle imprese).

I dati contenuti nella tabella 20 – "Imprese per forma giuridica", e la media di addetti per azienda (il dato dipendenti/impresa nell'ultimo decennio ha oscillato tra il 3,8 e il 4,1), confermano che il sistema produttivo territoriale dell'Alta Umbria è prevalentemente caratterizzato dalla presenza di piccole e medie aziende, caratteristica che trova riscontro anche nella organizzazione produttiva del territorio regionale nel suo complesso (vedi anche grafico al paragrafo 2.a.5 "Unità locali per classi di addetti").

Un dato interessante da valutare è quello relativo al rapporto tra nascita e mortalità delle imprese. La tabella 21 mostra come nel complesso il rapporto sia buono se si considera che tra il 2002 e il 2007 il comparto manifatturiero e quello del commercio hanno fatto segnare un incremento di 519 imprese. Inoltre il dato del 2004 dimostra che il trend riferito all'intero territorio è stato positivo nel corso degli anni.

Un aspetto non positivo invece riguarda specificatamente i dati dei comuni minori che in alcuni casi segnano una crescita proporzionalmente più contenuta rispetto ai grandi centri ed in altri addirittura una tendenza negativa nel medio periodo (Citerna, Costacciaro e Valfabbrica).

Questo dato ci porta nuovamente a riflettere sulle difficoltà dei centri minori e sulla necessità di attivare strategie finalizzate ad evitare l'impoverimento del tessuto imprenditoriale e lo spopolamento nelle aree marginali.

Tabella 21 – Raffronto imprese manifatturiero e terziario: anni 2007 – 2004 – 2002

Comuni	Imprese 2007	Imprese 2004	Imprese 2002	Differenza tra 2002 e 2007
Citerna	259	249	261	-2
Città di Castello	3.243	3.164	3.055	188
Costacciaro	59	63	61	-2
Fossato di Vico	160	140	135	25
Gualdo Tadino	982	936	921	61
Gubbio	2.379	2.354	2.313	66
Lisciano Niccone	49	49	46	3
Monte S.M. Tiberina	77	75	69	8
Montone	115	121	112	3
Pietralunga	152	155	142	10
San Giustino	709	663	641	68
Scheggia e Pascelupo	101	105	95	6
Sigillo	157	154	148	9
Umbertide	1.262	1.236	1.184	78
Valfabbrica	224	229	226	-2
GAL	9.928	9.693	9.409	+519

Fonte: Unioncamere Umbria e Camera Commercio Perugia 2007

2.b.4) IL SETTORE AGRICOLO

L'agricoltura nel territorio dell'Alta Umbria presenta caratteri di marginalità rispetto alle altre attività ed una redditività piuttosto ridotta, se si fa eccezione per il comparto tabacchicolo.

La scarsa dotazione di strutture ed infrastrutture di produzione, trasformazione e commercializzazione, accompagnata dal fenomeno dello spopolamento delle campagne, ha comportato negli ultimi anni una riduzione del numero delle imprese agricole e degli addetti del settore.

La struttura organizzativa delle aziende (prevalentemente a conduzione familiare, spesso part-time, e monoculturali) e l'età avanzata degli imprenditori del settore rendono molto difficile attivare progetti in grado di innescare meccanismi di sviluppo efficaci.

Le problematiche legate alle dinamiche del settore sono accompagnate da quelle altrettanto gravi relative all'ambiente ed in particolare al dissesto idrogeologico causato anche dal preoccupante fenomeno dell'abbandono dei terreni.

Accanto a questi aspetti negativi esistono anche alcuni elementi di forza del settore :

- la presenza di prodotti di nicchia;
- la tendenza degli imprenditori a sviluppare una agricoltura diversificata e multifunzionale (elevata presenza di agriturismi in tutto il territorio);
- il vasto impiego del metodo dell'agricoltura biologica (con ben 67 aziende biologiche, 121 in conversione, 51 miste e 17 di preparazione);
- il recupero (grazi ad interventi pubblici e privati) dei terreni agricoli abbandonati;
- una zootecnica estensiva di elevata qualità che non genera particolari problemi di impatto con l'ambiente.

Essendo il quadro produttivo piuttosto variegato (coltivazioni intensive, prodotti di nicchia, ecc.) è opportuno procedere ad una analisi dettagliata dei diversi comparti del sistema rurale.

La produzione agricola – Il tabacco

Un discorso a parte merita la coltivazione intensiva per eccellenza dell'Alta Umbra e cioè il tabacco. La coltivazione del tabacco, che interessa quasi esclusivamente l'area della valle del Tevere e una porzione dell'Alto Chiascio (Comune di Gubbio) per una superficie di oltre 5.000 ha, vede impegnati nella lavorazione il 3,06% della popolazione residente (oltre 2.200 addetti).

In Alto Tevere la coltivazione del tabacco fu introdotta verso la fine del XVI secolo nel territorio di Cospaia che si identifica, per l'Umbria, con l'attuale Comune di San Giustino. La particolare esperienza maturata dai produttori locali di tabacco determinò il loro coinvolgimento in esperimenti volti a migliorare le varietà coltivate e le fasi di cernita ed imbottamento.

Nel 1911, a Città di Castello, fu fondata la Fattoria Autonoma Consorziata Tabacchi che presentava una superficie autorizzata di circa 1.300 ha, fornendo servizi di assistenza tecnica a tutti gli associati. L'area, in particolare le zone adiacenti il percorso del fiume Tevere, si dimostrarono da subito particolarmente idonei alla coltivazione del tabacco. I terreni infatti sono sciolti e sabbiosi, non si riscontra ristagno idrico e la presenza della diga di Montedoglio fornisce un adeguato apporto di acqua alle colture. Le caratteristiche del terreno hanno favorito particolarmente la coltivazione del tabacco Bright che ha sostituito progressivamente il Kentucky per le elevate rese produttive e per i buoni risultati qualitativi riportati.

La filiera tabacchicola è caratterizzata dalla presenza di imprese, con elevata specializzazione, che "ricoprono" tutte le fasi di prodotto: dalla produzione delle macchine per la raccolta sino alla fase di manifattura e stoccaggio.

Le imprese tabacchicole (circa 500) che costituiscono la filiera hanno una dimensione medio grande (l'estensione media delle imprese è di circa 8 ha), dovuta anche al progressivo accentramento della produzione nel corso degli anni. Questa situazione ha favorito la crescita imprenditoriale delle aziende e il potenziamento del know-how. La maggior parte delle imprese è associata in cooperative.

Nel territorio hanno sede cinque Associazioni di produttori di tabacco, ATIC, AGRICOOPER, FAT, NUOVA EUROPA e APROTAV, tre consorzi di prima trasformazione, CTU, PROTAB, CTS e la società TAT Spa con sede a Trestina.

Nei SLL di Umbertide e Città di Castello l'indice di specializzazione dell'industria di lavorazione del tabacco (addetti alla lavorazione del tabacco su totale addetti all'industria alimentare) è pari a circa il 33%, mentre a livello regionale l'indice ha un valore vicino al 5% e al 3% a livello nazionale. L'incidenza di addetti alla lavorazione del tabacco sui residenti è pari a 3,06 nell'area considerata contro lo 0,64 registrato a livello regionale.

Nell'Alto Tevere è inoltre localizzata un'importante industria della meccanizzazione per l'agricoltura, specializzata nell'attività tabacchicola. Questo aspetto e la buona performance di rapporto tra domanda del sistema di produzione locale e offerta del sistema di produzione locale confermano l'importanza socio-economica del comparto del tabacco per il territorio.

Nonostante ciò tutta la filiera sta attraversando un periodo molto delicato considerato che già nel 2010 potrebbe cessare il regime di disaccoppiamento parziale per le imprese tabacchicole e, conseguentemente, l'assegnazione degli incentivi comunitari sulla base delle quantità prodotte.

Nella fase attuale (2006-2010) alle imprese del settore viene riconosciuto un disaccoppiamento parziale, senza distinzioni di fascia, pari al 40% degli attuali sostegni ricevuti dai produttori, mentre il restante 60% viene erogato come pagamento accoppiato alla produzione del tabacco. Dal 2010 il

disaccoppiamento sarà pari al 50% e la restante parte alimenterà il fondo di ristrutturazione inserito nel Piano di Sviluppo Rurale della Regione (quota FEARS tabacco).

L'introduzione del disaccoppiamento totale sembra quindi destinato ad incidere profondamente sulla capacità della coltura di produrre reddito.

La stessa Regione Umbria all'interno del PSR descrive il forte impatto che probabilmente avrà la riforma dell'OCM del tabacco sul territorio: "...In una prospettiva di riforma consolidata la capacità della coltura di rimanere competitiva nei confronti di altre produzioni dipende sostanzialmente dall'incremento dei ricavi (e quindi dei prezzi) e/o dal contenimento dei costi di produzione. Relativamente al prezzo del prodotto, stime di esperti di settore portano sì ad ipotizzare possibili incrementi nei prossimi anni, visto che le quotazioni attuali del Bright sono sensibilmente inferiori rispetto a quelle di tabacchi *flue cured* prodotti in altri Paesi, ma comunque tali da non incidere significativamente sulla redditività della produzione. Sul versante costi va sottolineato come la produzione del tabacco sia un processo ad elevata intensità di manodopera ed impiego di mezzi tecnici. Su questi aspetti ha un peso rilevante anche l'organizzazione della filiera, nell'ambito della quale l'elevato livello di sostegno di cui ha goduto la coltura ha permesso, negli anni, lo sviluppo di un numero di intermediazioni talora sovradimensionato rispetto alle effettive esigenze. I costi relativi alla prima trasformazione dipendono da fattori diversi, tipo la qualità del prodotto, l'organizzazione delle fasi, l'innovazione, la logistica. Se prima della riforma potevano operare, nella prima trasformazione, strutture dedicate anche ad una sola fase, con il risultato di passaggi tra strutture diverse per il completamento dell'intera operazione, appare evidente come nel nuovo contesto di regime disaccoppiato una simile articolazione del lavoro non sia economicamente sostenibile. Oltre ai passaggi tecnologici lungo la filiera, il settore si è caratterizzato per lo sviluppo negli anni di un articolato sistema di associazionismo fortemente radicato sul territorio. Se il consistente margine di reddito disponibile a livello dei diversi segmenti della filiera ha reso finora economicamente sostenibile il funzionamento di tale sistema, la riforma è destinata a metterne a nudo tutte le problematiche legate agli elevati costi di produzione.

L'eventuale permanere della situazione attuale di mercato e di strutturazione dei costi porterebbe anche le imprese più efficienti a percepire il premio disaccoppiato e abbandonare la coltivazione.

La valutazione delle possibili alternative rispetto al tabacco va comunque confrontata con un patrimonio aziendale di competenze e conoscenze fortemente consolidato in decenni di specializzazione produttiva e organizzativa, che non fa intravedere nel medio periodo opportunità di diversificazione sostanzialmente diverse da quelle grandi colture che già affiancano il tabacco negli orientamenti produttivi prevalenti.

La riforma, dunque, sembra creare tutti i presupposti per un sensibile abbandono della coltivazione dopo il 2010, con una forte compromissione dell'intera filiera regionale, sia nella fase agricola che in quella industriale, e con ripercussioni pesanti sull'assetto socioeconomico delle aree interessate”

Punti di forza del comparto tabacco:

- la vocazione territoriale e una consolidata tradizione della produzione tabacchicola;
- l'esistenza di un ricco patrimonio di competenze e conoscenze nel settore, sia nella fase di produzione che in quella di prima trasformazione, con forte orientamento all'innovazione;
- la consolidata affermazione della logica di filiera e di distretto integrato e la capacità di relazione commerciale con le imprese multinazionali della manifattura e della distribuzione;
- l'attivazione di processi di ristrutturazione orientati alla razionalizzazione del settore e riorganizzazione della filiera;
- la significativa presenza di giovani imprenditori, un elemento che può agevolare ed accelerare processi di ristrutturazione e riposizionamento del settore;
- la propensione all'internazionalizzazione e alla ricerca di mercati a maggior valore aggiunto.

Punti di debolezza del comparto tabacco:

- la forte incidenza dei costi di produzione, con particolare riferimento alla onerosità delle fasi di raccolta e cura;
- l'eccessivo dimensionamento organizzativo della filiera, che va riposizionata in funzione delle rinnovate economie di scala.

La produzione agricola – Coltivazioni principali

A parte il comparto del tabacco, la caratteristica principale che emerge da una analisi del settore della produzione agricola dell'Alta Umbria è quella di un prevalere delle “commodities” (cereali) e della base produttiva alimentare, particolarmente per allevamenti di tipo estensivo brado e semi-brado.

L'introduzione del disaccoppiamento totale nel 2005, ha comportato anche la contrazione delle superfici destinate alle colture cerealicole ed in particolar modo di frumento duro e granoturco. La crescita dei costi di produzione (soprattutto per combustibili e concimi azotati) e la caduta dei prezzi, hanno ristretto i margini per gli agricoltori, riducendo in parte il loro interesse verso queste colture. Questo andamento di mercato è anche da attribuire all'ingresso sul mercato del prodotto europeo ed internazionale che, grazie ai minori costi di produzione ed alla migliore qualità della granella, effettuano una agguerrita concorrenza sui prezzi, spingendo al ribasso le produzioni nazionali.

Purtroppo le imprese del territorio soffrono dei problemi già evidenziati nel paragrafo introduttivo (ridotta dimensione aziendale, difficoltà ad effettuare investimenti e ad introdurre processi di innovazione e sviluppo aziendale).

Alcuni fattori positivi sono comunque riscontrabili nell'area compresa tra Gubbio, Gualdo Tadino e il Parco del Monte Cucco; questa porzione di territorio mostra infatti una particolare vocazione per la produzione di farro. Nel Comune di Sigillo ha sede un consorzio, costituito da circa 90 produttori, che provvede alla raccolta, al confezionamento e alla commercializzazione di farro e leguminose (ceci, lenticchie e cicerchie). Anche nell'area dell'Alto Tevere operano alcune piccole realtà, in particolare nei Comuni di Città di Castello, Pietralunga e Montone, che cercano di far fronte alla difficile situazione del comparto qualificando il prodotto o addirittura diversificando l'offerta.

Di seguito si riportano i dati relativi all'utilizzo della superficie destinata ad alcune delle principali coltivazioni cerealicole nel territorio dell'Alta Umbria.

Comune	Superficie utilizzata (in ettari)				
	Frumento duro	Frumento tenero	Orzo	Avena	Granoturco
Citerna		370,5	36,5	1,98	133,95
Citta' di Castello	758,22	1.232,13	587,34	84,48	950,41
Costacciaro	35,84	152,84	183,25	52,93	12,52
Fossato di Vico	76,64	193	109,24	65,69	12,76
Gualdo Tadino	312,59	873,9	692,49	126,44	189,99
Gubbio	672,45	2.335,86	2.286,47	294,82	794,78
Lisciano Niccone	13,77	19,92	9,34	12,3	77,75
Monte Santa Maria Tiberina	54	348,08	162,61	14	51,76
Montone	62,64	276,73	202,52	16,62	52,96
Pietralunga	168,16	230,54	269,61	45,21	27,36
San Giustino	94,92	281,86	123,26	3	234,09
Scheggia e Pascelupo	0,32	84,79	128,66	67	19,24
Sigillo	145,99	168,37	167,36	18,06	21,71
Umbertide	458,06	903,63	616,82	333,19	410,76
Valfabbrica	137,51	414,28	407,27	97,51	173
Totali	2.991,11	7.886,43	5.982,74	1.233,23	3.163,04

Dati ISTAT: censimento 2000

I punti di debolezza nella filiera cerealicola:

- ridotta dimensione aziendale e produttiva ed elevato ricorso al contoterzismo;
- diminuzione del prezzo di mercato (fonte esclusiva di ricavo a seguito del disaccoppiamento);
- difficoltà di accesso al credito;
- aumento dei costi dovuti all'aumento dei fattori della produzione;

- scarsa integrazione della filiera.

I punti di forza nella filiera cerealicola:

- attenta gestione agronomica con ampia diffusione di pratiche agro-ambientali, in particolare biologiche, ed utilizzo di varietà che consentono produzione di elevata qualità.

Anche il comparto delle oleaginose (colza e girasole) è stato interessato da una contrazione delle superfici investite a seguito della riforma della PAC in una prima fase con Agenda 2000 e poi con l'introduzione del disaccoppiamento. Nonostante tutto permane sempre un discreto interesse per queste tipologie di coltivazione dovuto in parte anche al loro utilizzo nel campo delle energie da fonti rinnovabili.

Di seguito si riportano i dati relativi all'utilizzo della superficie destinata alla coltivazione di girasole e colza nel territorio dell'Alta Umbria.

Comune	Superficie utilizzata (in ettari)	
	Girasole	Colza
Citerna	98,92	8,69
Citta' di Castello	1.658,30	13,81
Costacciaro	15,92	
Fossato di Vico	72,88	
Gualdo Tadino	501,63	0,45
Gubbio	1.443,36	14,13
Lisciano Niccone	123,47	
Monte Santa Maria Tiberina	136,57	
Montone	186,3	
Pietralunga	207,15	
San Giustino	187,7	
Scheggia e Pascelupo	6	
Sigillo	41,79	
Umbertide	898,22	73,6
Valfabbrica	489,5	6,3
Totale	6.067,71	116,98

Dati ISTAT: censimento 2000

Il territorio dell'Alta Umbria, differentemente da altre aree regionali, non si distingue per una importante tradizione legata all'olivicoltura. Nell'ambito della ripartizione in sottozone della DOP dell'olio di oliva, l'area dell'Alto Tevere è stata inclusa nella sottozona denominata Colli del Trasimeno, mentre l'area dell'Alto Chiascio è stata inserita in quella dei Colli Assisi-Spoleto.

La produzione non è quantitativamente rilevante come in altri territori anche se esistono alcuni frantoi certificati per la produzione biologica; da notare inoltre la presenza nel territorio di Gualdo Tadino di

una importante cultivar autoctona (la Nostrale di Rigali), nota per la sua particolare resistenza alle basse temperature.

Anche nel comparto della viticoltura il territorio dell'Alta Umbria non si distingue per una particolare tradizione territoriale anche se tra le zone emergenti inizia a qualificarsi, grazie ad alcuni produttori, quella dei Colli Alto Tiberini. Un valido esempio di questa tendenza è rappresentato da una azienda situata in prossimità di Pierantonio di Umbertide che da alcuni anni sta conducendo una attività di produzione di vino biologico con l'obiettivo di entrare nelle catene della grande distribuzione organizzata.

Un particolare prodotto di nicchia, tipico della tradizione altotiberina, e invece il vin santo che viene ancora oggi diffusamente prodotto, prevalentemente a livello familiare, con procedimenti antichi e tradizionali, rimasti invariati nel tempo, a cominciare dalla scelta delle uve.

Di seguito si riportano i dati relativi all'utilizzo della superficie destinata alla coltivazione dell'ulivo e della vite nel territorio dell'Alta Umbria.

Comune	Superficie utilizzata (in ettari)	
	Olive da olio	Vite
Citerna	7,27	22,56
Citta' di Castello	166,4	229,39
Costacciaro	2,32	5,47
Fossato di Vico	3,62	22,91
Gualdo Tadino	175,56	80,74
Gubbio	304,27	252,76
Lisciano Niccone	91,69	7,96
Monte Santa Maria Tiberina	107,13	51,29
Montone	38,8	26,8
Pietralunga	5,74	15,46
San Giustino	31,03	32,64
Scheggia e Pascelupo		9,25
Sigillo	3,81	15,95
Umbertide	267,63	150,76
Valfabbrica	167,66	34
Totale	1.372,93	957,94

Dati ISTAT: censimento 2000

L'importanza della tradizione frutticola dell'Alta Umbria è confermata da una recente ricerca del Parco Tecnologico Agroalimentare dell'Umbria; gli studi hanno rilevato che il 90% del patrimonio genetico autoctono di meli, peri, ciliegi, fichi, susini e pesche (tra le quali spicca la pezzata bianca di Montecorona) proviene dalle zone di Città di Castello, Citerna, Pietralunga, Gubbio, Gualdo Tadino. Purtroppo tale ricchezza non è sostenuta dalla presenza di realtà imprenditoriali di rilievo.

Per quanto riguarda le produzioni orticole la situazione è molto simile alle frutticole ed è più opportuno parlare di "orti familiari" piuttosto che di imprese agricole. Questa situazione è confermata

dalla prevalenza delle leguminose (cece, lenticchia e cicerchia) e dalla scarsa presenza della coltivazione del pomodoro e della patata (fa eccezione il Comune di Pietralunga nel quale è ancora coltivata una tipologia di patata nota per la sua pasta finissima e la qualità del sapore. La patata di Pietralunga viene “celebrata” ogni anno con una apposita mostra mercato).

Questa tendenza emerge anche dai i dati relativi all’utilizzo della superficie destinata alla coltivazione della frutta e delle produzioni orticole nel territorio dell’Alta Umbria.

Comune	Superficie utilizzata (in ettari)					
	Melo	Pero	Pesco	Frutta a guscio	Patata	Pomodoro da mensa
Citerna	0,66	0,18	0,11	3,61	0,76	0,14
Citta' di Castello	81,71	22,02	4,13	64,43	6,49	1,83
Costacciaro						
Fossato di Vico	1,2	0,38		0,25		
Gualdo Tadino	2,25	1,48	0,25	11,73	2,92	1,5
Gubbio	1,77	1,33	0,72	12,77	1,13	0,35
Lisciano Niccone	0,1	0,75				
Monte Santa Maria Tiberina	0,15			8,38		
Montone	1,18	1,01	0,81			0,2
Pietralunga	0,55	0,05		0,37	5,68	
San Giustino	1,79	0,45	0,24	0,79	3,49	0,04
Scheggia e Pascelupo	0,4	0,25	0,25	0,36	0,4	
Sigillo	0,01	0,01				
Umbertide	7,9	7,13	6,5	5,76	0,5	0,5
Valfabbrica	0,86	0,56	0,56	3,99		
Totale	100,53	35,6	13,57	112,44	21,37	4,56

Dati ISTAT: censimento 2000

Comune	Orti familiari Superficie utilizzata (ha)
Citerna	6,41
Citta' di Castello	62,75
Costacciaro	1,88
Fossato di Vico	8,15
Gualdo Tadino	17,7
Gubbio	58,4
Lisciano Niccone	6,59
Monte Santa Maria Tiberina	13,31
Montone	5,23
Pietralunga	19,19
San Giustino	10,52
Scheggia e Pascelupo	7,63
Sigillo	9,04
Umbertide	21,75
Valfabbrica	9,2
Totale	257,75

Dati ISTAT: censimento 2000

La produzione agricola – Zootecnia

La zootecnia rappresenta una delle attività principali nel quadro delle produzioni agricole in Alta Umbria. Va notato che la percentuale del 10% di aziende biologiche zootecniche rispetto al totale delle imprese nella regione, raddoppia nel territorio dell'Alta Umbria con un rapporto che sfiora il 50% in termini di PLV, con una fortissima presenza nel territorio del comune di Gubbio e dei comuni della fascia appenninica.

Questo incremento nel comparto biologico dell'attività zootecnica ha coinciso con la crisi della cosiddetta “mucca pazza”, che ha posto al centro dell'interesse dei consumatori gli aspetti più negativi dell'industrializzazione del settore delle carni.

La ricerca della qualità ha favorito il ritorno in Alta Umbria all'allevamento di razze rustiche ed autoctone quali la chianina, in purezza o in incrocio con altre razze pregiate da carne quali le francesi *limousine* e *charolaise* o italiane come la *pezzata rossa*.

L'approvvigionamento dei foraggi, sia per gli allevamenti in stabulazione semi-fissa che per il pascolo brado, avviene prevalentemente in azienda, con piccoli e saltuari apporti extra-aziendali.

I buoni risultati relativi alla produzione della carne bovina sono anche legati alla istituzione della IGP per il Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale.

I punti di debolezza nella filiera bovina:

- frammentazione degli allevamenti zootecnici e limitate dimensioni economiche degli aziende;
- dimensione limitata delle strutture di macellazione;
- l'applicazione del disaccoppiamento all'OCM delle carni bovine, ed il conseguente rischio dell'abbandono dell'attività da parte degli allevatori.

I punti di forza nella filiera bovina:

- elevata qualità della produzione locale ed in particolare della razza chianina;
- forte identificazione del prodotto con il territorio di origine.

Il comparto suinicolo, nonostante la presenza di diverse piccole imprese caratterizzate da una produzione di qualità, ha segnato un calo negli ultimi anni, soprattutto a livello di numero di capi allevati.

Purtroppo, nonostante la presenza di prodotti tradizionali di qualità (in particolare gli insaccati), il comparto denuncia una carenza di politiche di filiera; questo aspetto e il calo degli allevamenti rischiano di penalizzare fortemente l'allevamento suinicolo nel territorio.

Il comparto avicolo non presenta allevamenti di natura intensiva ma esclusivamente attività di tipo “familiare”.

Per quanto riguarda i prodotti trasformati del latte (formaggio in particolare), si registra una presenza di piccoli produttori ovi-caprini (specialmente nella zona del Parco del Monte Cucco e del Buranese) che, non trovando facilmente sbocchi di filiera sul mercato, vendono autonomamente, in azienda o nei mercatini specializzati, i propri prodotti (caciotta di pecorino anche nelle varianti al tartufo, alle erbe, al peperoncino o ubriaco e formaggio di fossa). Il punto di forza di questo comparto è proprio la facilità di vendita del prodotto finito (anche nella forma di diretta).

Purtroppo la produzione di formaggio rimane a forte rischio considerato che i maggiori punti di debolezza sono la scarsa remunerazione e la senilizzazione dell'attività.

La produzione agricola – I prodotti di nicchia

Il tartufo costituisce una risorsa importantissima dei territori dell'Alto Chiascio e dell'Alto Tevere, sia nella varietà pregiata bianca *Tuber magnatum Pico*, che nera *Tuber Melanosporum Vitt*, che nelle varietà meno pregiate denominate "scorzone". La produzione di tartufo copre l'intero anno: in estate con il *Tuber Aestivum Vitt*, ed in autunno-inverno con il *Tuber Uncinatum Vitt*, ottimi per le salse tartufate, e il "bianchetto", che viene prevalentemente utilizzato negli oli extravergini aromatizzati e per l'addestramento dei cani.

Tale varietà di tartufi costituisce, insieme alla qualità, una grande ricchezza di questo territorio e su tale valore si è fondata una lunga tradizione di tartufai, testimoniata anche dalle importanti fiere di Gubbio, Città di Castello, Montone e Pietralunga.

Anche le attività di allevamento di piante tartufigene sono in crescita e possono costituire un ulteriore incremento produttivo ed una sicura riserva di prodotto in futuro. Va ricordato che nel 2006, nell'ambito del PSR della Regione Umbria, è stata realizzata una filiera del tartufo con lo scopo di creare sinergie tra le istituzioni interessate, associazioni agricole, cercatori di tartufi ed aziende di trasformazione per una produzione sostenibile e di qualità nei territori vocati.

Un altro prodotto tradizionale di qualità dell'Alta Umbria è senza dubbio il miele. L'apicoltura è fortemente concentrata nei comuni di Gubbio, Gualdo Tadino, Città di Castello e nella fascia appenninica. La produzione è molto variegata: millefiori, acacia, castagno.

Nonostante la non eccessiva rilevanza del settore in termini di produzioni e di consistenza del patrimonio apistico, l'apicoltura merita in ogni caso interesse per la funzione impollinatrice delle colture agricole, delle specie protette, delle essenze forestali, delle essenze dei prati/pascoli, per il miglioramento qualitativo e quantitativo delle specie vegetali entomofile e, più in generale, per la salvaguardia del territorio e dell'ambiente.

Se da un lato la qualità rappresenta il punto di forza del prodotto, dall'altro, lo scarso ricambio generazionale e la difficoltà dei produttori ad avviare strategie di promozione e commercializzazione costituiscono i maggiori punti di debolezza. Non vanno poi dimenticati i cambiamenti ambientali e climatici, che uniti ad un progressivo abbandono dell'attività rischiano di causare la progressiva scomparsa della produzione del miele nel territorio.

Concludiamo questa analisi dei prodotti di nicchia con i frutti spontanei del bosco. L'Alta Umbria è territorio ricco di boschi collinari di castagno e con una tradizione consolidata di raccolta dei frutti (fragole, more, lamponi, corbezzoli) alla quale è legata la produzione delle conserve di marmellata.

In alcune zone collinari boschive le aziende hanno intrapreso la coltivazione biologica di frutti di bosco (ribes nero e rosso, mirtillo, ecc.). Tradizionale è anche la raccolta dei funghi: porcini, ovole, galletti, torrini, spignoli, lardelli.

Per quanto riguarda la castagna esiste anche un disciplinare di produzione voluto e adottato dai produttori dell'alta valle tiberina.

Di seguito si riportano i dati relativi alla superficie interessata dalla produzione castanicola.

Comune	Castagno Superficie utilizzata (ha)
Citta' di Castello	199,22
Gualdo Tadino	55,68
Gubbio	1
Lisciano Niccone	16,9
Monte Santa Maria Tiberina	273,82
Montone	2,19
San Giustino	9,93
Umbertide	31,47
Totale	590,21

Dati ISTAT: censimento 2000

Prati permanenti e pascoli

I prati permanenti e i pascoli coprono una superficie del territorio dell'Alta Umbria pari a 23.102 ettari con una punta di 8.435 nel Comune di Gubbio.

Complessivamente nel periodo censuario 1990-2000 la SAU ha fatto registrare un calo dei prati permanenti e pascoli (-20,6%). La diminuzione delle foraggere è da attribuire in gran parte all'entrata in vigore dal 1993 degli aiuti ad ettaro che hanno interessato esclusivamente altre colture (primi tra tutti i cereali).

I pascoli, in larga parte presenti nelle zone montane, si caratterizzano spesso per una minor produttività, sono meno accessibili e possono essere meno agevolmente mantenuti dall'agricoltore; questi processi si riflettono inevitabilmente in maniera negativa anche sull'attività degli allevatori.

La tendenza al calo delle superfici pascolive sta invertendo rotta a causa dell'introduzione del disaccoppiamento per diverse coltivazioni estensive (cereali) e intensive (tabacco). Inoltre, negli ultimi anni, le Comunità Montane dell'Alta Umbria hanno promosso diversi interventi finalizzati al recupero del patrimonio pascolivo, anche per limitare i processi erosivi legati alla morfologia del territorio e all'attività agricola e zootecnica intensiva. In questo senso la trasformazione di seminativi o di superfici non utilizzate in pascoli ha favorito la maggiore stabilità dei suoli.

Comune	Prati e pascoli Superficie utilizzata (ha)
Citerna	39,45
Citta' di Castello	3.324,77
Costacciaro	665,37
Fossato di Vico	608,67
Gualdo Tadino	1.521,85
Gubbio	8.435,49
Lisciano Niccone	951,77
Monte Santa Maria Tiberina	397,49
Montone	296,05
Pietralunga	1.448,69
San Giustino	938,84
Scheggia e Pascelupo	1.463,38
Sigillo	614,24
Umbertide	1.471,93
Valfabbrica	924,28
Totale	23.102,27

Dati ISTAT: censimento 2000

Il settore forestale

La superficie forestale dell'Alta Umbria ha una estensione di 54.761 ettari (oltre 15.000 nel Comune di Città di Castello e oltre 12.000 nel Comune di Gubbio). L'indice di boscosità (rapporto fra la superficie forestale e la superficie totale del territorio), è del 28,83%, in linea con quello regionale e superiore rispetto a quello nazionale.

L'andamento crescente della superficie boscata utilizzata è continuo e graduale, ed è dovuto soprattutto all'aumento della superficie di boschi governati a ceduo (cedui semplici 23.105 ha, cedui composti ettari 23.018 ha), anche se a partire dagli anni ottanta si evidenzia un lieve aumento delle fustaie. La forte presenza di boschi governati a ceduo comporta una maggiore presenza delle latifoglie rispetto alle conifere.

Per quanto concerne la gestione dei boschi, le imprese che operano sul territorio dell'Alta Umbria sono 4.290 (1.087 a Gubbio, 82° a Città di Castello) di cui solo 193 (4,5%) superano i 100 ha di dimensione aziendale.

Comune	Boschi Superficie utilizzata (ha)	Aziende
Citerna	71,76	34
Citta' di Castello	15.836,67	820
Costacciaro	1.385,20	50
Fossato di Vico	843,68	50
Gualdo Tadino	2.110,88	530
Gubbio	12.880,58	1.087
Lisciano Niccone	1.075,73	68
Monte Santa Maria Tiberina	2.845,80	166
Montone	1.149,09	115
Pietralunga	2.723,19	277
San Giustino	2.683,28	154
Scheggia e Pascelupo	1.941,58	243
Sigillo	619,33	61
Umbertide	5.980,46	356
Valfabbrica	2.614,32	279
Totale	54.761,55	4.290

Dati ISTAT: censimento 2000

Comune	Superficie utilizzata (in ettari)	
	Latifoglie	Conifere
Citerna		6,89
Citta' di Castello	3.785,11	1.151,13
Costacciaro		
Fossato di Vico	0,1	29,39
Gualdo Tadino	8,03	47,03
Gubbio	51,3	119,6
Lisciano Niccone		
Monte Santa Maria Tiberina	135,6	17,6
Montone	64,24	4,05
Pietralunga	12,15	18,04
San Giustino	85,64	12,14
Scheggia e Pascelupo	16	99,39
Sigillo	4,03	
Umbertide	18,31	31,47
Valfabbrica	20,3	15,18
Totale	4.200,81	1.551,91

Dati ISTAT: censimento 2000

Le aziende con arboricoltura da legno sono 314 (punta massima: 86 a Gubbio), con una superficie investita di 1.566,24 ettari.

Si tratta quasi sempre di piccole aziende considerato che la classe dimensionale maggiormente interessata è quella riferibile alla fascia che va dai 10 ai 20 ha (58 imprese) e che solo 37 hanno una superficie aziendale superiore ai 100 ha.

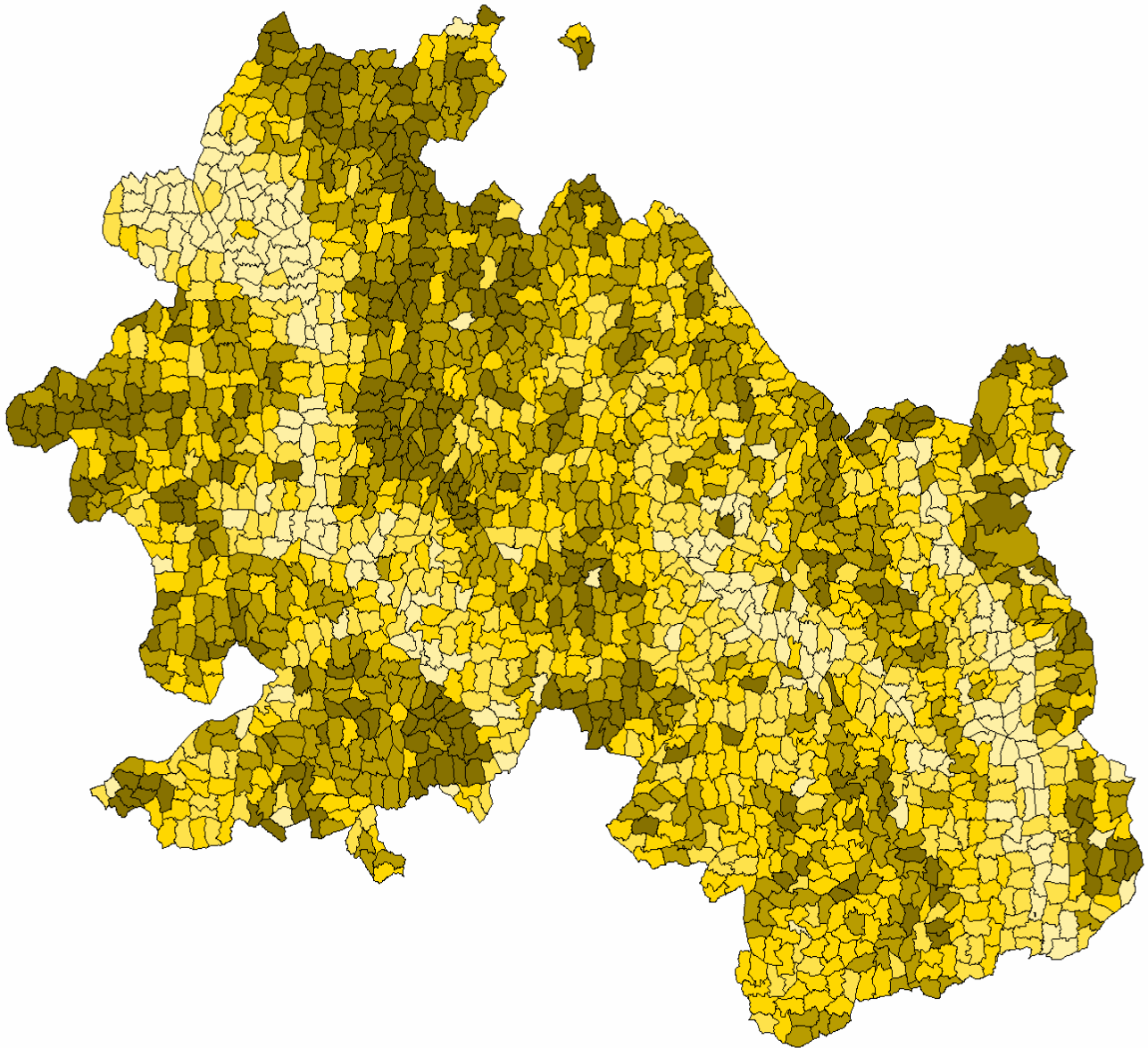
La maggior parte di impianti di arboreti da legno sono stati realizzati a seguito dell'applicazione del Regolamento CEE 2080/92 e hanno avuto una notevole importanza in tutto il territorio, (soprattutto nelle zone marginali di collina, soggette a riconversione da seminativi a superfici boscate) sia per i vantaggi ambientali che per gli effetti produttivi, anche se questi emergeranno solo nel medio e lungo periodo. Tuttavia la sospensione dell'incentivo per nuovi impianti, avvenuta col PSR 2000-2006, ostacola l'immissione con continuità sul mercato delle produzioni e rischia di compromettere la creazione di una filiera produttiva del legno.

La risorsa boschiva rappresenta per il territorio una notevole opportunità, sia per le diverse finalità per le quali il bosco può essere utilizzato (didattica, turistica, ecc.), ma principalmente per l'attività di arboricoltura da legno che rappresenta sempre di più una valida alternativa a fronte dell'aumento dei prezzi del combustibile.

La possibilità di aumentare il ricorso ai boschi cedui per accrescere la produzione da legna da ardere potrebbe comportare dei notevoli vantaggi, anche se sussistono a livello territoriale carenze sia sotto il profilo professionale (scarsità di imprese e personale qualificato) che delle tecnologie impiegate.

Comune	Coltivazioni legnose agrarie Superficie utilizzata (ha)
Citerna	11,96
Citta' di Castello	65,31
Costacciaro	21
Fossato di Vico	5,49
Gualdo Tadino	116,72
Gubbio	559,45
Lisciano Niccone	7,55
Monte Santa Maria Tiberina	9,85
Montone	36,03
Pietralunga	72,07
San Giustino	24,61
Sigillo	40,8
Umbertide	278,38
Valfabbrica	317,02
Totale	1.566,24

Dati ISTAT: censimento 2000

AREA ALTA UMBRIA –UTILIZZO AREE BOScate PER FOGLIO DI MAPPA**LEGENDA**

La scala di marrone indica l'utilizzo dell'area boscata inserita nel foglio di mappa. A una maggiore intensità di marrone corrisponde un maggiore utilizzo dell'area.

2.b.5) ANALISI DEI DATI STATISTICI DEL SETTORE AGRICOLO**Tabella 22 – Le aziende agricole, la superficie agricola utilizzata (SAU) e le variazioni 1990-2000**

Comune	Numero di aziende		SAU		Variazione n. aziende	Variazione SAU
	1990	2000	1990	2000	1990-2000	1990-2000
			ettari (ha)	ettari (ha)	(%)	(%)
Citerna	217	223	1.562	1.653	2,8	5,8
Città di Castello	1.346	1.357	12.111	16.171	0,8	33,5
Costacciaro	179	101	2.168	1.599	-43,6	-26,3
Fossato di Vico	372	280	1.820	1.390	-24,7	-23,6
Gualdo Tadino	1.374	1.011	6.576	5.991	-26,4	-8,9
Gubbio	3.054	2.200	29.319	23.046	-28	-21,4
Lisciano Niccone	102	113	1.682	1.591	10,8	-5,4
Monte S. M. Tiber.	250	194	2.461	1.994	-22,4	-19
Montone	183	160	1.924	2.001	-12,6	4
Pietralunga	300	330	3.776	3.691	10	-2,3
San Giustino	342	358	3.546	3.014	4,7	-15
Scheggia e Pascel.	282	278	1.908	2.030	-1,4	6,3
Sigillo	269	210	2.019	1.601	-21,9	-20,7
Umbertide	547	569	8.595	7.647	4	-11
Valfabbrica	360	396	4.615	4.116	10	-10,8
GAL	9.177	7.780	84.081	77.536	-15,2	-7,8
Umbria	58.551	57.153	396.185	367.141	-2,4	-7,3

Fonte: Elaborazione da Censimento generale dell'agricoltura 1990 e 2000 – Istat

Tabella 23 – La superficie agricola totale (SAT) e la variazione 1990-2000

Comune	SAT		
	v.a. 1990	v.a. 2000	(%) 1990 - 2000
Citerna	1.875	1.852	-1,2
Città di Castello	33.277	34.020	2,2
Costacciaro	3.765	3.478	-7,6
Fossato di Vico	2.914	2.498	-14,3
Gualdo Tadino	9.992	8.833	-11,6
Gubbio	48.047	39.102	-18,6
Lisciano Niccone	2.884	3.043	5,5
Monte S.M. Tiber.	5.988	5.155	-13,9
Montone	3.353	3.411	1,7
Pietralunga	7.055	7.191	1,9
San Giustino	6.287	6.214	-1,2
Scheggia e Pascelupo	4.393	4.550	3,6
Sigillo	2.879	2.369	-17,7
Umbertide	17.129	15.005	-12,4
Valfabbrica	8.002	7.457	-6,8
GAL	157.839	144.178	-8,7
Umbria	685.060	642.492	-6,2

Fonte: Elaborazione da Censimento generale dell'agricoltura 1990 e 2000 – Istat

Tabella 24 – SAU/SAT e dimensione media delle aziende agricole e le rispettive variazioni 1990-2000

Comune	SAU/SAT		Dimensione media delle aziende agricole		Variazione SAU/SAT	Variazione dimensione media delle aziende agricole
	1990	2000	1990	2000	1990-2000	1990-2000
	(%)	(%)	ettari (ha)	ettari (ha)	(%)	(%)
Citerna	83,3	89,3	8,6	8,3	7,2	-3,9
Città di Castello	36,4	47,5	24,7	25,1	30,6	1,4
Costacciaro	57,6	46	21	34,4	-20,2	63,7
Fossato di Vico	62,5	55,7	7,8	8,9	-10,9	13,9
Gualdo Tadino	65,8	67,8	7,3	8,7	3,1	20,1
Gubbio	61	58,9	15,7	17,8	-3,4	13
Lisciano Niccone	58,3	52,3	28,3	26,9	-10,3	-4,7
Monte S. M. Tiber.	41,1	38,7	24	26,6	-5,9	10,9
Montone	57,4	58,7	18,3	21,3	2,3	16,4
Pietralunga	53,5	51,3	23,5	21,8	-4,1	-7,3
San Giustino	56,4	48,5	18,4	17,4	-14	-5,6
Scheggia e Pascel.	43,4	44,6	15,6	16,4	2,7	5,1
Sigillo	70,1	67,6	10,7	11,3	-3,6	5,4
Umbertide	50,2	51	31,3	26,4	1,6	-15,8
Valfabbrica	57,7	55,2	22,2	18,8	-4,3	-15,3
GAL	53,3	53,8	17,2	18,5	1	7,7
Umbria	57,8	57,1	11,7	11,2	-1,2	-3,9

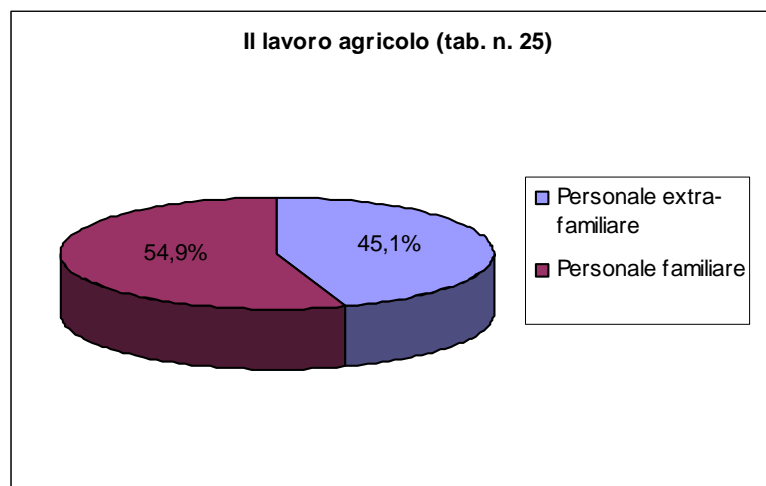
Fonte: Elaborazione da Censimento generale dell'agricoltura 1990 e 2000 – Istat

(per una rappresentazione grafica del rapporto SAU/SAT si veda anche la cartina a pag. 91)

Tabella 25 – Il lavoro agricolo

Comune	Personale aziendale extra - familiare		Personale aziendale familiare		Personale aziendale TOT
	v.a.	(%)	v.a.	(%)	v.a.
Citerna	577	58,4	411	41,6	988
Città di Castello	3.143	53,7	2.707	46,3	5.850
Costacciaro	109	57,1	82	42,9	191
Fossato di Vico	289	37,2	487	62,8	776
Gualdo Tadino	1.045	41,2	1.489	58,8	2.534
Gubbio	2.478	38,3	3.986	61,7	6.464
Lisciano Niccone	193	50,4	190	49,6	383
Monte S. M. Tiber.	235	51	226	49	461
Montone	262	38	428	62	690
Pietralunga	346	39,2	536	60,8	882
San Giustino	644	49,7	652	50,3	1.296
Scheggia e Pascel.	284	41,1	407	58,9	691
Sigillo	213	40,1	318	59,9	531
Umbertide	981	49	1.021	51	2.002
Valfabbrica	421	37,6	699	62,4	1.120
GAL	11.220	45,1	13.639	54,9	24.859
Umbria	74.248	43,1	98.149	56,9	172.397

Fonte: Elaborazione da Censimento generale dell'agricoltura 2000 – Istat



Le tabelle n.22, 23, 24 e 25 mostrano per l'Alta Umbria una forte tendenza alla diminuzione del numero di aziende e della superficie agricola totale nel decennio 1990-2000. La tendenza è riconfermata anche dalle rilevazioni intermedie effettuate fino al 2003.

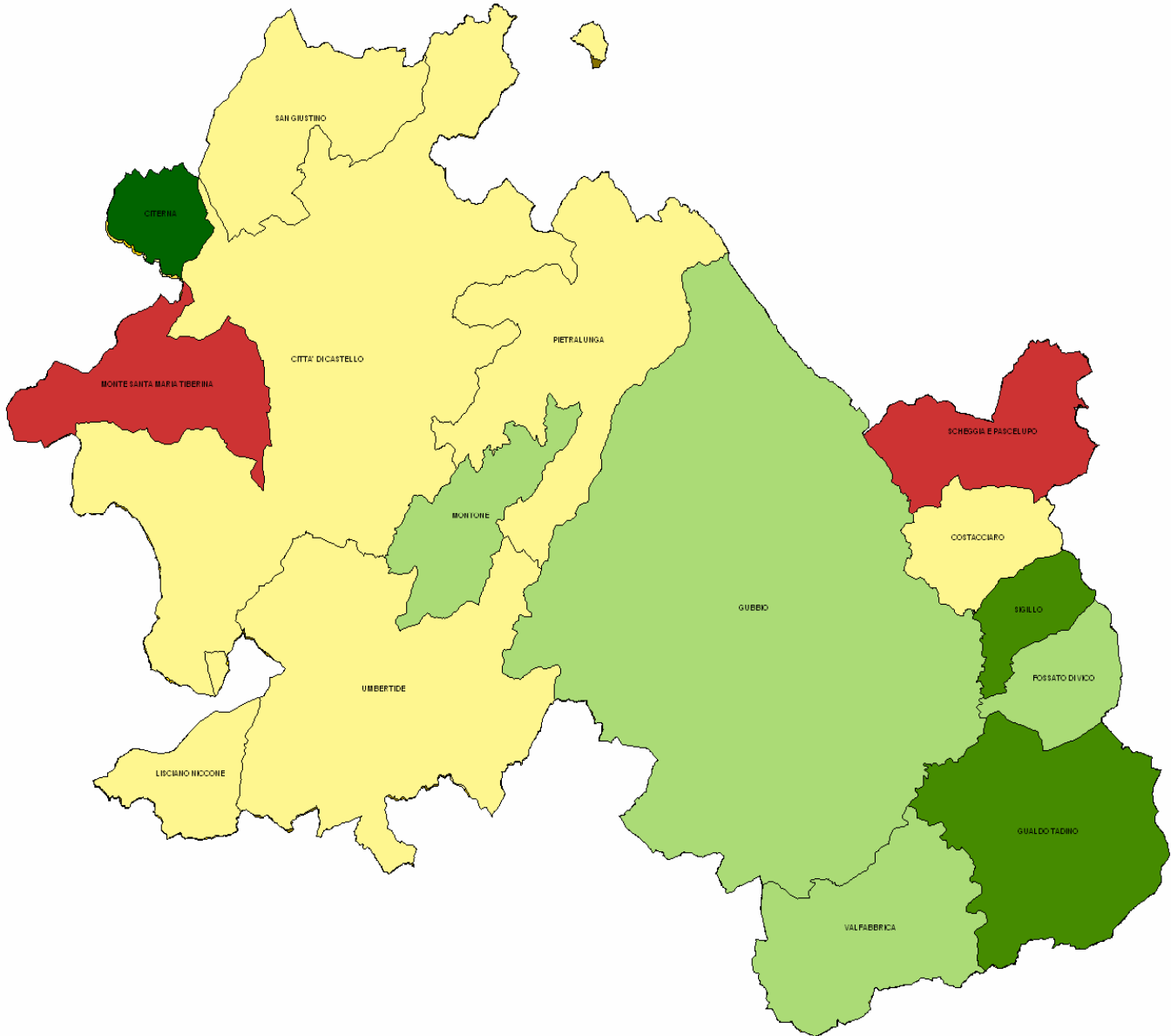
L'aspetto maggiormente preoccupante è il raffronto con i dati regionali relativamente alle imprese; a livello regionale si evidenzia infatti la stessa tendenza negativa ma con un risultato meno netto.

Le diminuzioni della SAU e del numero delle imprese agricole, fenomeno che ha interessato anche l'ultimo quinquennio (si veda tabella 32), sono in parte una conseguenza diretta dell'occupazione dello spazio rurale da parte di infrastrutture, immobili residenziali e servizi ma sono anche fortemente legate a una profonda crisi del settore che presenta forti ritardi nella modernizzazione, una carenza di politiche di filiera e elevati costi di produzione a fronte di scarsi investimenti fissi.

La dimensione media delle aziende agricole in Alta Umbria, a differenza di quanto avvenuto nel territorio regionale, è aumentata nel periodo 1990-2000. Questo fenomeno è perfettamente in linea con la diminuzione del numero di imprese, della SAT e della SAU. Infatti la cessazione dell'attività agricola ha avuto nella maggior parte dei casi due conseguenze: l'acquisizione dei terreni da parte di altri imprenditori agricoli (aumento della dimensione della azienda agricola) oppure l'abbandono del terreno stesso (riduzione SAU e SAT).

Sotto il profilo della forma giuridica continua a rimanere prevalente l'azienda individuale; ben 7.451 aziende su 7.780 (95%) sono condotte da singoli imprenditori.

Il personale impiegato nell'azienda è in maggioranza familiare (54,9%) anche se nei Comuni dove è maggiormente diffusa la coltivazione intensiva del tabacco la tendenza è parzialmente ribaltata a causa dell'impiego di personale extra-familiare, in particolare lavoratori "stagionali".

AREA ALTA UMBRIA – RAPPORTO SAU/SAT (tabella n. 24)**LEGENDA**

	65% – 89%
	55% – 62%
	46% – 54%
	19% – 45%

Tabella 26 – La SAU secondo l'utilizzazione dei terreni e la superficie prati pascoli – Anno 2000

Comune	Seminativi (S)		Colture legnose agrarie (C)		Prati e pascoli (P)	
	ha	S/SAU (%)	ha	C/SAU (%)	ha	P/SAU (%)
Citerna	1.575	95,3	38	2,3	39	2,4
Città di Castello	12.016	74,3	830	5,1	3.325	20,6
Costacciaro	925	57,8	9	0,6	665	41,6
Fossato di Vico	751	54	31	2,2	609	43,8
Gualdo Tadino	4.126	68,9	343	5,7	1.522	25,4
Gubbio	14.005	60,8	606	2,6	8.435	36,6
Lisciano Niccone	521	32,8	118	7,4	952	59,8
Monte S.M. Tiber.	1.142	57,3	454	22,8	397	19,9
Montone	1.631	81,5	74	3,7	296	14,8
Pietralunga	2.218	60,1	24	0,6	1.449	39,3
San Giustino	1.996	66,2	79	2,6	939	31,1
Scheggia e Pascel.	555	27,3	11	0,6	1.463	72,1
Sigillo	966	60,4	20	1,3	614	38,4
Umbertide	5.675	74,2	500	6,5	1.472	19,2
Valfabbrica	2.980	72,4	212	5,1	924	22,5
GAL	51.082	65,9	3.351	4,3	23.102	29,8
Umbria	234.545	63,9	49.516	13,5	83.081	22,6

Fonte: Elaborazione da Censimento generale dell'agricoltura 2000 – Istat

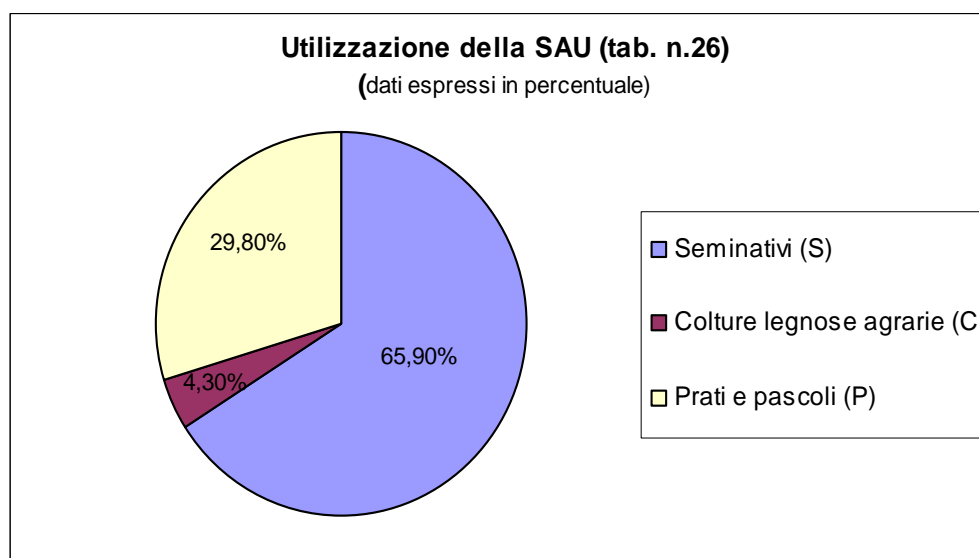


Tabella 27 – La SAU riferita a seminativi, colture legnose prati e pascoli e variazioni 1990- 2000

Comune	Seminativi		Colture legnose		Prati e pascoli	
	ha 1990	(%) 1990 - 2000	ha 1990	(%) 1990 - 2000	ha 1990	(%) 1990 - 2000
Citerna	1.499	5,1	59	-35,4	4	903,8
Città di Castello	8.828	36,1	757	9,7	2.527	31,6
Costacciaro	1.111	-16,7	30	-70,9	1.027	-35,2
Fossato di Vico	1.011	-25,8	52	-40,5	756	-19,5
Gualdo Tadino	4.589	-10,1	314	9,4	1.673	-9
Gubbio	16.564	-15,5	781	-22,4	11.974	-29,6
Lisciano Niccone	514	1,4	144	-17,8	1.024	-7
Monte S. M. Tiber.	1.400	-18,4	434	4,7	627	-36,6
Montone	1.368	19,3	76	-1,8	481	-38,4
Pietralunga	2.101	5,6	27	-10,9	1.649	-12,1
San Giustino	2.465	-19	78	1,8	1.003	-6,4
Scheggia e Pascel.	576	-3,6	12	-2,1	1.321	10,8
Sigillo	1.265	-23,6	26	-22,5	728	-15,6
Umbertide	5.102	11,2	511	-2,1	2.981	-50,6
Valfabbrica	3.115	-4,3	174	21,7	1.326	-30,3
GAL	51.507	-0,8	3.474	-3,5	29.100	-20,6
Umbria	247.124	-5,1	47.969	3,2	101.093	-17,8

Fonte: Elaborazione da Censimento generale dell'agricoltura 1990 e 2000 – Istat

Dalle tabelle 26 e 27 emerge che l'agricoltura dell'Alta Umbria è orientata verso indirizzi produttivi estensivi (cereali) sia nelle aree pianiziali che in quelle collinari e di montagna, dove diminuisce notevolmente la superficie pascolava.

Dalla tabella 27 emergono prevalentemente due aspetti relativi al decennio 1990-2000:

- la progressiva diminuzione della superficie a foraggiere (-20,6%);
- la maggiore tenuta dei seminativi (-0,8%) grazie anche al corrispondente aumento delle colture industriali (in particolare il tabacco nell'area dell'Alto Tevere);

La diminuzione delle foraggiere è da attribuire a due fattori: da un lato la contrazione della zootecnia bovina ed ovina, dall'altro l'entrata in vigore dal 1993 degli aiuti ad ettaro che hanno interessato alcune colture (cereali, oleaginose, piante proteiche) e non le foraggiere; da ciò deriva sia la stabilizzazione dei cereali nel decennio 1990-2000 sia il progressivo aumento delle colture industriali che hanno sostituito le foraggiere nella rotazione agronomica. Questa tendenza si sta però invertendo negli ultimi anni con l'introduzione del disaccoppiamento totale che sta generando una forte ripresa delle foraggiere, a scapito dei cereali e delle colture industriali, incentivata anche dalla ripresa della zootecnia bovina.

Tabella 28 – Capi allevati (Valore assoluto)

Comune	Bovini		Ovicapriani		Suini		Avicoli	
	2000	1990	2000	1990	2000	1990	2000	1990
Citerna	715	1.177	210	470	111	231	5.007	21.674
Città di Castello	868	2.182	6.148	7.589	928	5.304	287.463	533.283
Costacciaro	1.595	1.346	251	318	185	306	1.787	4.029
Fossato di Vico	203	292	66	1.180	194	387	2.931	10.200
Gualdo Tadino	1.351	1.873	1.135	2.537	719	1.921	26.504	24.492
Gubbio	9.995	12.271	8.424	14.011	5.795	7.097	37.009	72.982
Lisciano Niccone	213	189	1.197	1.454	29	66	1.208	1.263
Monte S.M. Tiber.	72	231	993	1.985	287	4.853	3.857	8.690
Montone	358	757	1.020	788	512	1.054	5.828	8.966
Pietralunga	1.196	1.242	1.397	1.367	541	714	6.892	6.229
San Giustino	262	752	381	599	237	430	3.722	6.792
Scheggia e Pascel.	606	519	1.116	473	62	88	2.928	2.312
Sigillo	348	928	396	825	180	284	1.814	3.465
Umbertide	1.185	1.616	4.417	6.365	2.958	6.217	9.234	20.667
Valfabbrica	773	1.770	3.771	4.538	354	1.375	199.197	28.247
GAL	19.735	27.145	30.922	44.499	13.092	30.327	595.381	753.291
Umbria	82.533	127.093	156.116	217.279	250.492	352.980	8.170.282	6.696.872

Fonte: Elaborazione da Censimento generale dell'agricoltura 1990 e 2000 – Istat

Tabella 29 – Capi allevati - Variazione 1990 – 2000 (Valore percentuale)

Comune	Bovini	Ovicapriani	Suini	Avicoli
Citerna	-39,3	-55,3	-51,9	-76,9
Città di Castello	-60,2	-19	-82,5	-46,1
Costacciaro	18,5	-21,1	-39,5	-55,6
Fossato di Vico	-30,5	-94,4	-49,9	-71,3
Gualdo Tadino	-27,9	-55,3	-62,6	8,2
Gubbio	-18,5	-39,9	-18,3	-49,3
Lisciano Niccone	12,7	-17,7	-56,1	-4,4
Monte S.M. Tiber.	-68,8	-50	-94,1	-55,6
Montone	-52,7	29,4	-51,4	-35
Pietralunga	-3,7	2,2	-24,2	10,6
San Giustino	-65,2	-36,4	-44,9	-45,2
Scheggia e Pascel.	16,8	135,9	-29,5	26,6
Sigillo	-62,5	-52	-36,6	-47,6
Umbertide	-26,7	-30,6	-52,4	-55,3
Valfabbrica	-56,3	-16,9	-74,3	605,2
GAL	-27,3	-30,5	-56,8	-21
Umbria	-35,1	-28,1	-29	22

Fonte: Elaborazione da Censimento generale dell'agricoltura 1990 e 2000 – Istat

Tabella 30 – Capi allevati in relazione alla SAU – Valore assoluto

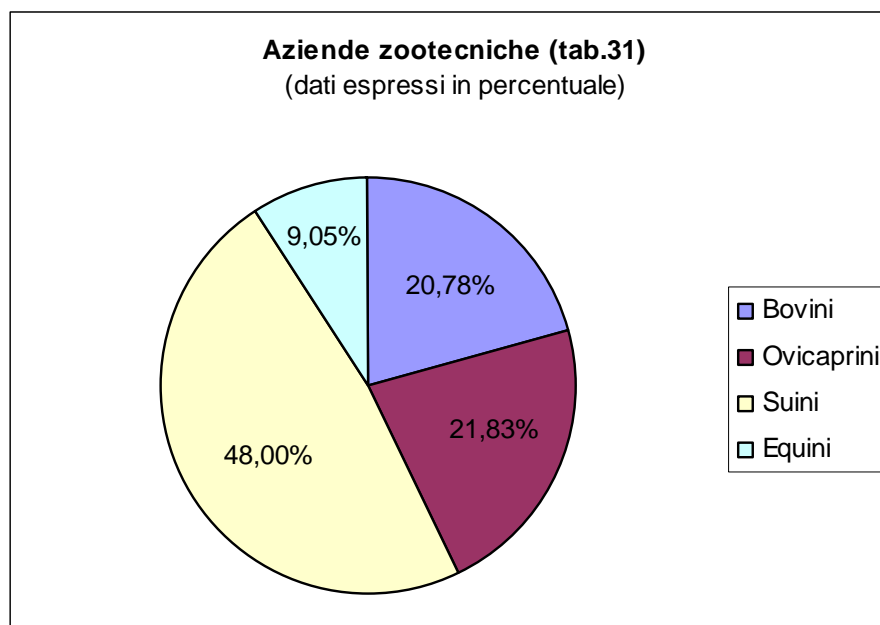
Comune	Bovini (B)		Ovicapri (O)		Suini (S)		Avicoli (A)	
	1990 B/SAU	2000 B/SAU	1990 O/SAU	2000 O/SAU	1990 S/SAU	2000 S/SAU	1990 A/SAU	2000 A/SAU
Citerna	0,8	0,4	0,3	0,1	0,1	0,1	13,9	3
Città di Castello	0,2	0,1	0,6	0,4	0,4	0,1	44	17,8
Costacciaro	0,6	1	0,1	0,2	0,1	0,1	1,9	1,1
Fossato di Vico	0,2	0,1	0,6	0	0,2	0,1	5,6	2,1
Gualdo Tadino	0,3	0,2	0,4	0,2	0,3	0,1	3,7	4,4
Gubbio	0,4	0,4	0,5	0,4	0,2	0,3	2,5	1,6
Lisciano Niccone	0,1	0,1	0,9	0,8	0	0	0,8	0,8
Monte S.M. Tiber.	0,1	0	0,8	0,5	2	0,1	3,5	1,9
Montone	0,4	0,2	0,4	0,5	0,5	0,3	4,7	2,9
Pietralunga	0,3	0,3	0,4	0,4	0,2	0,1	1,6	1,9
San Giustino	0,2	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	1,9	1,2
Scheggia e Pascel.	0,3	0,3	0,2	0,5	0	0	1,2	1,4
Sigillo	0,5	0,2	0,4	0,2	0,1	0,1	1,7	1,1
Umbertide	0,2	0,2	0,7	0,6	0,7	0,4	2,4	1,2
Valfabbrica	0,4	0,2	1	0,9	0,3	0,1	6,1	48,4
GAL	0,3	0,3	0,5	0,4	0,4	0,2	9	7,7
Umbria	0,3	0,2	0,5	0,68	0,9	0,4	16,9	22,3

Fonte: Elaborazione da Censimento generale dell'agricoltura 1990 e 2000 – Istat

Tabella 31 – Aziende zootecniche (Valore assoluto)

Comune	Az. Bovini		Az. Ovicapri		Az. Suini		Az. Equini	
	1990	2000	1990	2000	1990	2000	1990	2000
Citerna	18	10	18	3	69	34	5	3
Città di Castello	139	71	194	145	365	202	61	59
Costacciaro	40	31	39	22	95	48	10	10
Fossato di Vico	29	14	30	7	114	33	11	5
Gualdo Tadino	144	103	183	71	458	233	13	6
Gubbio	434	281	406	217	1.137	625	164	124
Lisciano Niccone	9	6	14	15	20	13	6	8
Monte S.M. Tiber.	23	10	64	42	57	38	15	10
Montone	51	30	44	32	98	70	10	13
Pietralunga	93	56	66	40	155	108	24	28
San Giustino	36	16	26	22	90	32	9	10
Scheggia e Pascel.	16	11	33	19	43	16	23	9
Sigillo	27	20	20	17	68	58	8	8
Umbertide	70	57	131	88	205	116	34	22
Valfabbrica	82	38	123	52	196	128	35	13
GAL	1.211	754	1.391	792	3.170	1.754	428	328
Umbria	5.353	3.561	7.334	4.555	14.665	7.503	2.100	1.699

Fonte: Elaborazione da Censimento generale dell'agricoltura 1990 e 2000 – Istat



Dalle tabelle n. 28, 29, 30 e 31 emerge un deciso calo del numero di aziende zootecniche e del numero dei capi nel periodo 1990-2000, anche se le indagini intercensuarie del 2005 mostrano alcuni segnali di ripresa; questi segnali interessano soprattutto il comparto bovino e solo parzialmente quello suinicolo ed avicolo.

Nonostante queste indicazioni parzialmente negative, la quota della produzione bovina del territorio dell'Alta Umbria per l'anno 2000 è pari al 24% della produzione regionale. Il processo di razionalizzazione e concentrazione degli allevamenti, solitamente collegato alla diminuzione delle aziende più accentuata rispetto al numero di capi, avviene in modo molto meno marcato in Alta Umbria rispetto ad altre aree della regione.

Questo indica che, da un punto di vista strutturale, la zootecnia del territorio si connota, come una zootecnica estensiva che non genera problemi di impatto con l'ambiente e che, in particolare nel comparto bovino da carne, è orientata verso razze autoctone di qualità, rispondenti quindi alle esigenze di un mercato sempre più qualificato.

Relativamente ai comparti suinicolo ed avicolo la tendenza riferita al periodo 1990-2000 è negativa per quanto riguarda il numero di capi allevati (rispettivamente -56,8% e -21%), diversamente da quanto avviene nel resto della Regione Umbria dove, in particolare nel settore avicolo, si è affermato un forte orientamento verso l'intensivizzazione e le forme di allevamento industriali.

Per quanto riguarda i capi allevati nel comparto ovino-caprino il territorio dell'Alta Umbria (-30%) è in linea con i dati regionali (-28,1%).

Come già fatto per l'analisi del settore manifatturiero e del commercio, concludiamo questa diagnosi sullo stato dell'agricoltura in Alta Umbria con il dato relativo alla mortalità delle imprese nel periodo che va dal 2001 al 2007, passando per l'annualità 2004.

La tabella 32 mostra chiaramente la riduzione delle imprese negli ultimi cinque anni (-207), e la crescita progressiva del fenomeno della mortalità.

Tabella 32 – Raffronto imprese per comune: anni 2007 (II° trim.) - 2004 - 2002

Comuni	Imprese agricole 2007	Imprese agricole 2004	Imprese agricole 2002	Differenza imprese tra 2002 e 2007
Citerna	111	122	137	-26
Città di Castello	955	957	979	-24
Costacciaro	53	54	54	-1
Fossato di Vico	51	54	60	-9
Gualdo Tadino	362	376	399	-37
Gubbio	943	940	963	-20
Lisciano Niccone	41	43	41	0
Monte S.M. Tiberina	110	107	118	-8
Montone	115	117	118	-3
Pietralunga	158	174	178	-20
San Giustino	188	197	216	-28
Scheggia e Pascelupo	23	24	27	-4
Sigillo	55	59	58	-3
Umbertide	377	392	400	-23
Valfabbrica	201	204	202	-1
GAL	3.743	3.820	3.950	-207

Fonte: Unioncamere Umbria e Camera di Commercio di Perugia 2007

2.b.6) IL SETTORE TURISTICO

Il territorio dell'Alta Umbria è caratterizzato prevalentemente da un turismo di tipo familiare di cultura medio alta, attento agli aspetti legati alla tipicità (tradizioni, gastronomia, produzioni tipiche) e amante della natura e delle attività all'aria aperta.

Il turista che si reca in Alta Umbria è generalmente alla ricerca di un territorio ricco di testimonianze storico-artistiche calato in un paesaggio suggestivo e più in generale di uno stile di vita di elevata qualità.

Si tratta di un visitatore interessato al cosiddetto turismo "lento", e cioè un turismo legato a concetti quali quello del relax, della contemplazione delle risorse storico-culturali ed ambientali e della scoperta delle tradizioni folcloristiche e delle produzioni tipiche.

Gli elementi di attrattività principali del territorio dell'Alta Umbria sono:

1. Il patrimonio storico, artistico e culturale (architettura medievale a Gubbio e nell'Alto Chiascio e l'arte rinascimentale a Città di Castello e nell'Alto Tevere) e i caratteristici borghi rurali;
2. L'ambiente (in particolare il Parco del Monte Cucco, le aree naturali protette e la sentieristica);
3. Le produzioni tipiche (la gastronomia e i prodotti tipici agroalimentari, primi tra tutti il tartufo e le carni bovine);
4. L'artigianato artistico (in particolare la ceramica, il ferro battuto e il ricamo);
5. Le feste popolari e gli eventi culturali (la Festa dei Ceri a Gubbio, il Festival delle Nazioni a Città di Castello solo per citarne alcuni);
6. Una buona qualità delle strutture ricettive (in particolare in ambito rurale) e la presenza di un impianto termale.

I principali elementi di attrattività dell'area del GAL sono fortemente correlati ai sette temi che la Regione Umbria ha individuato nel Documento triennale di indirizzo strategico per il turismo, e cioè:

1. enogastronomia (importante tradizione culinaria e presenza di prodotti tipici di qualità);
2. cultura (presenza di monumenti ed opere d'arte);
3. sport (equitazione, sport all'aria aperta, speleologia);
4. circuito del benessere (presenza di impianti termali e centri benessere);
5. rurale (fortissima presenza di strutture per la ricettività in ambito rurale);
6. spettacolo (presenza di grandi eventi, primo fra tutti il Festival delle Nazioni);
7. congressuale.

L'unica carenza del territorio è riferibile al turismo congressuale. Va però notato che tra i tematismi individuati la Regione non ha inserito i grandi eventi folcloristici che nel territorio dell'Alta Umbria, e probabilmente anche in altre aree, esercitano un fortissimo richiamo sui flussi turistici (in particolare la Festa dei Ceri ed il Palio della Balestra a Gubbio).

Il settore del turismo, in particolare quello rurale, ha conosciuto negli ultimi anni un forte sviluppo anche nel territorio dell'Alta Umbria.

Nonostante la crescita, il mercato del turismo rimane comunque una incognita in quanto legato anche ad eventi esterni al territorio che, in maniera positiva (Giubileo, presenza su fiction televisive ad esempio), o negativa (attentato alle Torri Gemelle, congiuntura economica internazionale sfavorevole), influiscono sui potenziali flussi di visitatori.

Fattori esterni a parte, i punti di maggiore debolezza del settore turistico in Alta Umbria, come nel resto della regione, rimangono **la bassa permanenza sul territorio dei visitatori (3,18 gg/persona di media) e la “stagionalità” dei flussi turistici.**

Per questa ragione risulta prioritario attivare strategie sinergiche finalizzate a mettere a sistema e sfruttare al massimo tutte le risorse attrattive presenti nell'area. Il territorio necessita di una programmazione in grado di valorizzare le emergenze storico-culturali ed ambientali attraverso la creazione di itinerari tematici e/o pacchetti turistici che stimolino il visitatore a prolungare la sua permanenza in Alta Umbria, superando una volta per tutte il limite del cosiddetto turismo del week end.

La necessità di qualificare e sviluppare il settore turistico è piuttosto evidente se si considera che, soltanto nei cinque comuni più abitati del territorio dell'Alta Umbria, il comparto alberghiero-ristorativo presenta dati occupazionali di tutto rilievo (dati del 2005):

Città di Castello: 620 occupati

Gualdo Tadino: 157 occupati

Gubbio: 1.062 occupati

San Giustino: 140 occupati

Umbertide: 226 occupati

Totale: 2.205 occupati

La rilevanza del settore turistico anche sotto il profilo occupazionale emerge in maniera chiara se consideriamo che l'elenco non tiene conto degli occupati nel turismo rurale e dell'indotto (servizi alle imprese turistiche).

Se da un punto di vista numerico (n° di strutture turistiche in ambito rurale e non, presenze negli ultimi anni, ecc.) i risultati sono piuttosto soddisfacenti, la stessa cosa non può essere detta per la qualità dei servizi offerti al turista.

Il territorio dell'Alta Umbria, se confrontato con realtà più “avanzate” (prima tra tutte la vicina Toscana), dimostra ancora alcune lacune nella qualità dell'accoglienza. In particolare si denota una carenza nell'ambito della comunicazione e dei servizi informativi al visitatore.

La presenza di punti informativi dotati di attrezzature è un requisito fondamentale per qualificare l'offerta turistica; è in pratica il biglietto da visita del territorio.

Il visitatore, in particolare quello straniero, è sempre più esigente e richiede dei servizi (informazioni, prenotazioni, servizi alla persona, ecc.) efficaci e puntuali. Anche le nuove tecnologie (strumenti multimediali, ITC, ecc.) possono offrire numerose soluzioni in questo senso a costi non eccessivamente sostenuti.

Per servizi qualificati si intende anche la possibilità di accedere a tutte le risorse del territorio, pure alle meno note. Il turista, in particolare quello che viene in Umbria, non è esclusivamente interessato ai tour organizzati, ma vuole anche potersi muovere autonomamente per i borghi e per le campagne alla ricerca delle "eccellenze" nascoste. Il problema è che spesso queste eccellenze non sono realmente accessibili (edifici chiusi, orari di apertura, totale assenza di qualsiasi informazione turistica). Se si intende creare itinerari diversificati rispetto a quelli tradizionali, oppure favorire lo sviluppo di forme alternative di turismo (turismo ambientale ad esempio), è necessario che le risorse storico-culturali ed ambientali siano adeguatamente promosse, "comunicate" e infine fruibili dal visitatore.

In particolare il **paesaggio**, inteso come l'insieme delle emergenze naturali e del patrimonio edilizio rurale, rappresenta una risorsa di primaria importanza non adeguatamente valorizzata. Negli ultimi anni si è registrata una notevole crescita di particolari segmenti della domanda turistica strettamente legati all'ambiente e alle attività sportive all'aria aperta (turismo naturalistico, didattico/ambientale, ciclo ed equiturismo, escursionismo, ecc.).

Interventi mirati alla valorizzazione del paesaggio, alla creazione di attività e/o servizi al turista nelle aree naturali di pregio, e alla realizzazione di itinerari alternativi a quelli tradizionali, costituiscono una interessante opportunità per integrare l'offerta turistica e stimolare il visitatore ad aumentare la permanenza sul territorio.

Alcune iniziative, come ad esempio la riqualificazione della sentieristica territoriale attraverso interventi materiali (recupero itinerari, creazione aree di sosta, ecc.) ed immateriali (realizzazione di mappe e segnaletica), hanno dimostrato quanto forte sia l'impatto sui visitatori della percezione e della fruizione del patrimonio paesaggistico.

Un altro elemento di attrattività è rappresentato dalla presenza dello stabilimento termale di Fontecchio a Città di Castello. Le terme, in particolare la sezione che si occupa del wellness, rappresentano un importantissimo fattore di destagionalizzazione dell'offerta turistica e interessano diversi segmenti della domanda turistica. Le terme devono essere considerate come un "polo" intorno al quale sviluppare delle iniziative che favoriscano la realizzazione di pacchetti turistici che integrino l'offerta delle terme con gli altri fattori di attrattività del territorio.

La presenza degli impianti termali e di alcune strutture convegnistiche di piccola dimensione, potrebbe anche favorire lo sviluppo del turismo congressuale che in questi ultimi anni ha fatto riscontrare risultati interessantissimi in altre regioni italiane (circa il 25% del fatturato del settore turistico nel 2006).

Ovviamente le strutture attualmente presenti nel territorio dell'Alta Umbria (centri servizi, auditorium, ecc.) consentirebbero di ospitare esclusivamente piccole manifestazioni che in ogni caso potrebbero favorire un effetto di destagionalizzazione dell'offerta turistica.

Un altro fattore fondamentale per lo sviluppo dell'offerta turistica è collegato alla promozione dell'area e delle risorse locali.

La comunicazione dell'immagine del territorio, del patrimonio storico-culturale, delle risorse ambientali e delle produzioni tipiche deve assolutamente essere sviluppata in maniera sinergica. L'obiettivo deve essere quello di "vendere il territorio" nel suo complesso.

Purtroppo negli ultimi anni troppo spesso sono state avviate iniziative di comunicazione isolate e finalizzate di volta in volta a promuovere uno specifico avvenimento o un periodo dell'anno; il risultato finale di queste iniziative si è rilevato spesso non proporzionale all'investimento economico effettuato. E' necessario quindi proporre una vera e propria strategia di comunicazione del territorio, articolata su più anni e coordinata da un gruppo di lavoro composto dai rappresentanti dei soggetti che si occupano di valorizzazione dell'area e delle sue risorse (Assessorati al turismo e cultura, pro-loco, associazioni di categoria, GAL).

E' molto importante che le campagne di comunicazione non si rivolgano esclusivamente ai destinatari "tradizionali" (pubblico, tour operators, agenzie viaggio, stampa specializzata, ecc.) ma anche a specifici segmenti della domanda turistica, specialmente a quelli che negli ultimi anni hanno assunto una particolare rilevanza (turismo sociale, convegnistico, naturalistico e didattico-ambientale).

Nelle campagne di comunicazione devono assolutamente essere coinvolti gli operatori del settore, attraverso la predisposizione di pacchetti turistici modulari e/o tematici elaborati sulla base delle strategie di promozione individuate.

Punti di forza del settore turistico:

- immagine positiva del territorio (presenza di aree naturali protette e elevata qualità della vita);
- ricco patrimonio storico-culturale e architettonico;
- presenza di manifestazioni folcloristiche e culturali;
- qualità della gastronomia e dei prodotti tipici locali;

- offerta turistica differenziata anche in ambito rurale (agriturismo, country house, case vacanza, ecc.).

Punti di debolezza del settore turistico:

- bassa dotazione di infrastrutture viarie;
- scarsa dotazione di strumenti di comunicazione e servizio al turista;
- elevato grado di “stagionalità” dei flussi turistici e bassa permanenza sul territorio;
- basso grado di accessibilità in termini di trasporti pubblici e privati (in particolare ferroviari ed aerei);
- carenza di eventi di richiamo internazionale o di eventi tematici rivolti a particolari segmenti della domanda turistica (giovani, categorie svantaggiate, turismo didattico, ecc.);
- carenza di iniziative di comunicazione coordinate a livello territoriale e integrate con le azioni regionali;
- carenza di itinerari e circuiti turistico-culturali, enogastronomici, ecc.

2.b.7) ANALISI DEI DATI STATISTICI DEL SETTORE TURISTICO**Tabella 33 – Capacità ricettiva – Anno 2006 (Valore assoluto)**

TERRITORIO DI RIFERIMENTO	ESERCIZI ALBERGHIERI	AFFIT. CAM., CASE VAC., ECC.	CAMPEGGI	AGRITUR.	ALTRI ESERCIZI	TOTALE
Costacciaro	0	1	1	2	2	6
Fossato di Vico	4	1	0	1	2	8
Gualdo Tadino	4	7	1	7	6	25
Gubbio	20	31	2	77	29	159
Scheggia e Pasc.	1	1	0	0	3	5
Sigillo	3	4	0	0	2	9
Valfabbrica	1	2	0	33	4	40
Citerna	1	6	0	1	2	10
Città di Castello	16	23	1	32	36	108
Lisciano Niccone	0	6	0	6	7	19
Monte S. M. Tiber.	0	8	1	7	7	23
Montone	3	8	0	7	5	23
Pietralunga	2	3	1	10	5	21
San Giustino	2	8	0	8	3	21
Umbertide	3	19	0	30	11	63
TOTALE ALTA UMBRIA	60	128	7	221	124	540

Fonte: Osservatorio Turistico Regionale – Regione Umbria

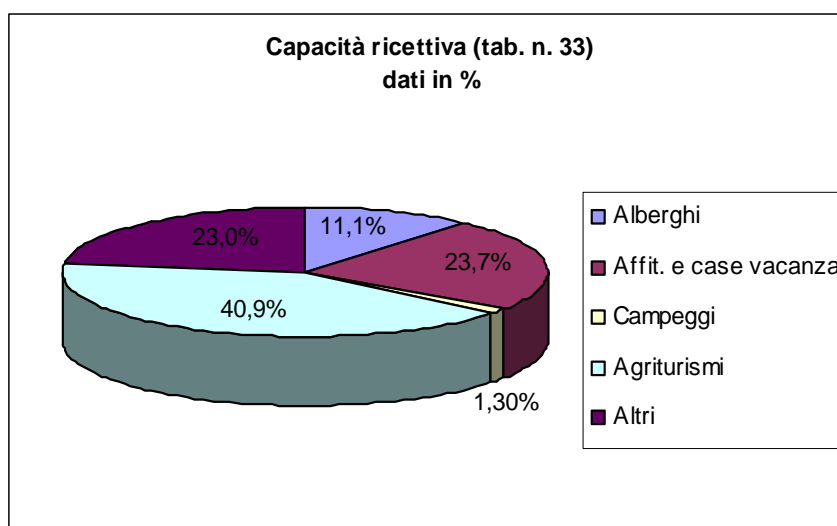


Tabella 34 - Arrivi e presenze al 31/12/2006

Comuni	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Citerna	1.039	688	1.727	2.456	5.489	7.945
Città di Castello	40.484	8.307	48.791	135.424	33.687	169.111
Costacciaro	966	942	1.908	3.120	6.125	9.245
Fossato di Vico	3.419	233	3.652	10.958	1.356	12.314
Gualdo Tadino	9.218	743	9.961	26.710	4.923	31.633
Gubbio	76.491	14.752	91.243	170.479	49.058	219.537
Lisciano Niccone	572	578	1.150	2.140	5.349	7.489
Monte S.M.Tiber.	1.297	1.844	3.141	6.734	16.270	23.004
Montone	2.748	1.023	3.771	9.993	8.240	18.233
Pietralunga	4.218	590	4.808	16.921	2.880	19.801
San Giustino	986	253	1.239	6.167	2.229	8.396
Scheggia e Pasc.	341	27	368	946	70	1.016
Sigillo	2.482	601	3.083	8.633	2.647	11.280
Umbertide	11.691	3.758	15.449	31.675	25.824	57.499
Valfabbrica	3.201	1.664	4.865	11.280	12.760	24.040
Totali	159.153	36.003	195.156	443.636	176.907	620.543

Fonte: Osservatorio Turistico Regionale – Regione Umbria

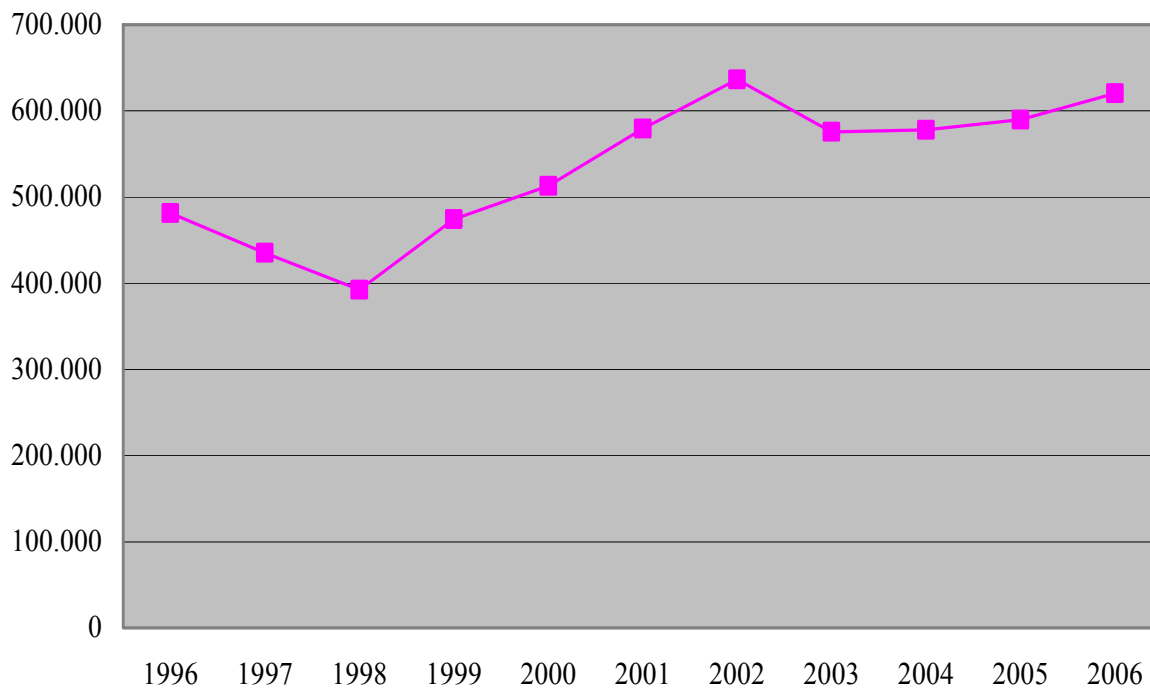
Andamento presenze dal 1996 al 2006

Tabella 35 – Variazioni percentuali arrivi e presenze anno 2006/2005

TERRITORIO DI RIFERIMENTO	ITALIANI		STRANIERI		TOTALE	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
STL ALTOCHIASCIO	+7,6	+4,5	+6,3	+7,1	+7,4	+5,1
STL ALTO TEVERE	+7,9	-0,6	+16,9	+20,9	+9,7	+5,4
TOTALE ALTA UMBRIA	+7,7	+2,0	+1,1	+4,5	+8,3	+5,3

Le tabelle 33, 34 e 35 mostrano a grandi linee l'attuale situazione del settore turistico nel territorio dell'Alta Umbria.

Dalla prima tabella risulta evidente l'impatto che la ricettività in ambito rurale ha sull'intero comparto; sono infatti ben 221 le imprese agrituristiche sparse su tutto il territorio (ben il 41% dell'offerta turistica locale). Il dato estremamente rilevante è che l'offerta agrituristica dell'Alta Umbria è equivalente al 32% dell'intera offerta agrituristica regionale.

La qualità della ricettività alberghiera è di livello medio considerato che la tipologia più diffusa è l'albergo a tre stelle (il 45% dell'offerta alberghiera totale), mentre non è presente alcuna struttura a cinque stelle.

Per quanto riguarda gli arrivi e le presenze il dato è in crescita negli ultimi anni e nel rapporto 2005/2006 l'aumento è stato dell'8,3% negli arrivi (superiore al dato regionale +6,7%) e del 5,3% nelle presenze (di poco inferiore al dato regionale +5,7%).

L'annualità 2007 ha fatto registrare dati positivi sia nel territorio dell'Alto Chiascio, con un aumento di presenze (+ 13.692 con un incremento del 4,43%), che in quello dell'Alto Tevere dove si segnala una crescita degli arrivi (+ 7.408 con un incremento del 9,25%) e delle presenze (+ 28.250 con un incremento del 9,07%).

Nonostante negli ultimi anni la tendenza si sia dimostrata estremamente positiva in termini di arrivi, il maggior punto di debolezza del turismo in Alta Umbria e nel resto del territorio regionale rimane la breve permanenza del visitatore nel territorio. Infatti il dato medio di permanenza dell'Alta Umbria, pur superiore a quello regionale (2,84 gg), rimane sempre piuttosto basso (3,18 gg) rispetto alle attese di un settore in continua espansione.

Effettuando una analisi più articolata a livello territoriale spiccano due aspetti estremamente interessanti relativi al movimento turistico in Alta Umbria, e cioè un maggiore numero di arrivi di turisti italiani in Alto Chiascio rispetto all'Alto Tevere, dovuto in parte al turismo di tipo scolastico, e una maggiore presenza di turisti stranieri nell'Alto Tevere rispetto all'Alto Chiascio, legata soprattutto

alle manifestazioni culturali (Festival delle Nazioni, mostre, ecc.) e parzialmente alla presenza delle terme.

Un altro dato interessante è quello che riguarda la capacità del territorio di introdursi nei circuiti dell'intermediazione delle vacanze e la conseguente presenza delle destinazioni sui cataloghi dei tour operators. Nel territorio dell'Alto Chiascio il 51,7% degli operatori ricorrono a questi canali (in linea con la media umbra del 52%), mentre nel comprensorio dell'Alto Tevere il ricorso agli intermediari interessa il 43,2% delle imprese.